ANNO 56 — MATTINO — TORINO Mercoledì 13 Dicembre 1922 — MATTINO — NUM. 295

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
col numero settimanale	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero	» 112 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia a Londra

Alla vigilia della conferenza di Londra, esaminando le dichiarazioni ufficiose dei giornali francesi e le tendenze preponderanti, non nel popolo francese, ma in quella ristrettissima cerchia di professionisti della politica che da Parigi dominano attualmente la Francia, noi prevedevamo che Poincaré avrebbe messo da parte ogni piano generale ed organico intorno alle riparazioni, avrebbe perfino rinunciato alla possibilità di un condono dei debiti da parte dell'Inghilterra, pur di insistere, unicamente ed intransigentemente, sulla tesi dei «pegni produttivi», tesi che si concretava per lui nell'occupazione della Ruhr. La nostra previsione si è avverata appuntino.

Che cosa significhi l'occupazione francese della Ruhr, e in se stessa, e nei progetti del governo francese o piuttosto del nazionalismo imperialistico da cui esso governo è dominato, non abbiamo bisogno di spiegarlo ancora. L'ex-premier inglese, Lloyd George — che, se in altre questioni è andato fuori di strada, qui ha sempre visto benissimo — ha esposto novamente, nel suo articolo di sabato del *Daily Telegraph* (pubblicato contemporaneamente da vari giornali dell'Europa continentale), che cosa significhino le aspirazioni renane del nazionalismo francese. La risposta fattagli da Poincaré — che nessun partito in Francia pensa all'annessione della Renania — gioca volutamente sull'equivoco della parola annessione. E' vero che nessuno, oggi, in Francia parla di annessione della Renania; ma semplicemente perchè il nazionalismo francese crede più conveniente — almeno per oggi — patrocinare una Renania «autonoma», «stato cuscinetto», una Renania, cioè, staccata dall'unità della Germania, occupata militarmente dalla Francia, e a lei economicamente annessa. E' vero che il nazionalismo francese non propugna annessioni territoriali vere e proprie; ma semplicemente perchè il suo piano — da noi esposto ripetutamente su queste colonne con citazioni testuali irrefragabili — è assai più vasto, più imperialisticamente ambizioso: esso consiste nello smembramento, nel polverizzamento della Germania, che dovrebbe essere ricondotta allo stato di frantumazione e d'impotenza del trattato di Westfalia, capolavoro della politica francese d'egemonia la cui restaurazione è il primo articolo del credo dei Daudet, dei Maurras, dei Barrès, del general Castelnau, e via dicendo. E se Lloyd George accusa i dirigenti francesi di volere una Germania distrutta, anzichè una Germania pagante, hanno torto in Francia a gridare alla malafede lloydgeorgiana. Certo, l'enorme maggioranza del popolo francese vuole, invece, una Germania pagante e non una Germania distrutta. Ma i politicanti di cui parliamo, e che hanno in mano il mestolo, vogliono l'inverso: lo testimoniano quelle parole del Bainville — uno dei massimi esponenti di tale politica — che furono citate su queste colonne il 2 dicembre, ma che conviene ancora una volta ricordare: «Noi non possiamo accordare la nostra fiducia alla socialdemocrazia, che per indebolire la Germania in maniera durevole, *rovinarla e forse decomporla. Immenso vantaggio per noi. Vera realizzazione della vittoria. Ma allora non siamo così bambini da attendere spoglie opime e riparazioni opulente*». Qui è chiarissimamente affermato che si preferisce alle riparazioni tedesche la distruzione della Germania.

Il *Premier* inglese, Bonar Law, ha confermato, una volta di più, l'avversione inglese ai piani della Francia, o piuttosto del suo attuale governo e della *clique* nazionalista che lo domina. Ma sembra che non l'abbia fatto con tutta l'energia necessaria; e ciò, per quanto si può supporre, in parte per il suo carattere, in parte perchè premuto da quella minoranza di ultra conservatori inglesi che vorrebbero — per libidine reazionaria — rievocare, peggiorandola, la politica di lord Castlereagh di un secolo fa. Sono quegli stessi «Die hards» che avrebbero voluto distruggere il popolo irlandese, e vorrebbero ancora oggi schiacciare il proletariato e sottomettere la Camera dei Comuni a quella dei Lords. Vanissimi conati. Anche se, un secolo fa, lord Castlereagh non avesse avuto la buona ispirazione di suicidarsi, è certo che l'Inghilterra avrebbe ugualmente abbandonato la sua politica per quella, che effettivamente le successe, di Canning, favorevole all'equilibrio europeo ed alla libertà dei popoli. Ogni politica di «Santa Alleanza», è assolutamente inconciliabile — oggi come un secolo fa — con gli interessi inglesi; e una qualsiasi esitazione — puramente verbale, crediamo — di Bonar Law non può cambiar nulla in proposito. Ove davvero il *Premier* inglese pensasse di aderire ad una politica egemonica della Francia, esso sarebbe immediatamente rovesciato dalla condanna dell'opinione pubblica del suo paese, che è, su questo punto, praticamente unanime.

Assai più energico del *Premier* inglese si è mostrato quello italiano. La linea di condotta seguita dall'on. Mussolini a Londra è stata, nelle linee essenziali — sui particolari non è il caso di fermarsi, anche perchè non li conosciamo a sufficienza — per l'appunto quella che l'interesse italiano richiedeva, quella che noi abbiamo costantemente indicata su queste colonne, e che alla vigilia del convegno di Londra tracciavamo ancora una volta. E cioè: soluzione integrale del problema delle riparazioni, con moratoria lunga e riduzione radicale dell'onere complessivo; soluzione contemporanea, cioè cancellazione, del problema dei debiti interalleati *europei*, poichè, come avvertimmo fin da un anno e mezzo fa, era vano per ora avanzare la tesi della cancellazione riguardo agli Stati Uniti. Ma una rinuncia così grave non si poteva chiedere neppure all'Inghilterra se essa non faceva parte di una sistemazione generale europea capace di produrre benefizi compensanti la cancellazione medesima. Essa era, pertanto, problema eminentemente politico, e non puramente economico: ciò che non si era voluto capire da molti, tra noi. Mussolini aderiva, così, a quel programma di ricostruzione europea, che abbiamo sempre sostenuto, contro gli scherni incoscienti di qualche scriba del peggiore nazionalismo: quello antiitaliano per francofilia. Accanto alla revisione delle riparazioni — ricordate anche qui gli scherni nazionalisti contro il «revisionismo»? — e alla cancellazione dei debiti interalleati europei, il progetto dell'on. Mussolini conteneva garanzie da chiedere alla Germania; e ciò era perfettamente giusto, poichè anche noi crediamo occorrano un controllo ed una pressione costringenti la Germania a fare quanto sia in lei. Ma erano garanzie puramente economiche, non militari, politiche, territoriali. «Non un palmo di più di territorio tedesco deve essere occupato», ha detto a Londra il Capo del governo italiano.

Questa linea di condotta dell'on. Mussolini, rispondente in pari tempo ai più vitali interessi dell'Italia ed alle più urgenti necessità della pace europea, è tanto più degna di encomio da parte di un giornale che non fa parte della stampa ministeriale, inquantochè non erano davvero mancate, da parte di detta stampa, le suggestioni sviatrici, derivanti o dalla troppo frettolosa adulazione di chi credeva conoscere — e non le conosceva — le intenzioni del Capo del governo, o dalla incorreggibile deformazione mentale di un nazionalismo astratto, sprovvisto dei criteri politici più elementari. Proprio alla vigilia del convegno di Londra un giornale romano ministerialissimo, organo del partito nazionalista, formulava esplicitamente l'ipotesi di un accordo franco-italiano per cui l'Italia acconsentisse alla Francia lo smembramento della Germania, ricevendone compensi politicamente e tangibilmente pari al vantaggio francese. Di fronte a questa tesi che nessuno finora in Italia aveva avuto l'impudenza di formulare, la prima impressione è di sdegno e quasi di ribrezzo, per la freddezza ripugnante con cui si parla dello smembramento di popoli liberi e civili, anzi fra i più civili d'Europa. E' una rivolta spontanea della coscienza morale contro le brutture della *Realpolitik* che, come ai tempi di Metternich — anzi, infinitamente peggio d'allora, dato lo sviluppo delle coscienze nazionali — considera i popoli come bestiame da vendere, da scambiare e da scannare. Ma se, una volta superato questo senso di nausea che, in un caso simile, non proverà solo chi non sia uomo, si vuole considerare questa tesi da un punto di vista strettamente, tecnicamente politico — prescindendo, cioè, da quelle forze morali che pure hanno tanta parte nella vita sociale, e dunque nella politica e nella storia — il giudizio non sarà meno severo. Chi ha enunciato quelle tesi ignora l'a b c della politica *nazionale* italiana, la quale richiede la conservazione di una Germania unitaria perchè questa fa equilibrio agli stati o gruppi di stati che, per le stesse necessità geografiche, premono — con pressione che potrebbe tramutarsi in attacco simultaneo — alle nostre frontiere occidentale ed orientale. Non basta: la scomparsa di una Germania unitaria non solo toglierebbe questo equilibrio per noi essenziale, ma rafforzerebbe direttamente la pressione di Oriente, in quanto porterebbe — secondo il programma francese e per la necessità delle cose — alla ricostituzione dell'impero austriaco: ricostituzione che avverrebbe necessariamente anche in caso di dissoluzione della Jugoslavia, che è forse il compenso pari di cui fantastica quello scrittore (e come ottenere la dissoluzione? con una guerra?). Ma noi dimenticavamo che la tesi da noi oggi esaminata ha per sostenitori coloro che han patrocinato in Italia, in occasione dei *putsch* dell'ex-re Carlo, la restaurazione degli Absburgo.

***

In conclusione, il convegno di Londra, nonostante si sia chiuso senza un accordo, ha raggiunto due buoni risultati: quello di impegnare il governo inglese alla cancellazione dei debiti alleati, subordinatamente al raggiungimento di un accordo completo (e la condizione è in massima favorevole ai nostri interessi); e l'altro, di ribadire l'opposizione italo-inglese ai disegni francesi di occupazione della Ruhr e di smembramento della Germania. In ambidue i risultati la parte avuta dal Capo del nostro governo è stata cospicua, e potremmo dire preponderante. Di ciò dobbiamo rallegrarci, al disopra di ogni dissenso politico interno, come italiani.

Intesa russo-tedesca?

Parigi, 12, sera.

Il corrispondente del *Journal* a Berlino crede di potere informare che Cicerin nelle sue conversazioni con Rosemberg e gli altri dirigenti del Reich, ha formalmente invitato il Governo del dott. Cuno a opporsi a tutte le rivendicazioni della Francia circa il problema delle riparazioni; una resistenza accanita che possa anche arrivare alla più assoluta inerzia e ciò allo scopo per la Germania e la Russia di potere ricavare i maggiori vantaggi dalla tensione franco-inglese circa la questione delle riparazioni, per la Germania e per la Russia circa le sue rivendicazioni in Oriente. La conversazione riferita alla Commissione interparlamentare degli affari esteri ha prodotto una enorme impressione in tutti gli ambienti ufficiali. Parecchi deputati hanno protestato contro il tentativo di Cicerin.

(Ag. Stefani).

Il progetto italiano

Londra, 12, sera.

Il Presidente del Consiglio italiano, on. Mussolini, nel suo viaggio a Losanna e Parigi, aveva redatto di suo pugno un progetto per risolvere integralmente e definitivamente il problema delle riparazioni e i debiti interalleati. Appena iniziate le conversazioni a Londra, il progetto è stato presentato ai presidenti alleati, ed è su di esso che le discussioni della conferenza londinese si sono svolte. Non era possibile, secondo il pensiero del Presidente italiano, continuare nel sistema di piccole soluzioni dilatorie; occorreva invece abbinare i due massimi problemi che turbano ancora la vita economica e politica d'Europa e risolverli in modo definitivo. Era necessario, di fronte all'ansietà angosciosa di tutta l'Europa, giungere finalmente ad un risultato conclusivo. In tal modo, secondo il concetto del Presidente italiano, si sarebbe posto rimedio allo squilibrio dei cambi, si sarebbe evitata una crisi ed una pericolosa oscillazione per l'intervento francese nella Ruhr, si sarebbe profondamente consolidata l'Intesa e la stessa Inghilterra, dal sacrificio dei suoi crediti, avrebbe tratto vantaggi inapprezzabili per l'accresciuto prestigio dinanzi all'Europa e per l'immediata possibilità di ripresa dei commerci che avrebbe sanato talune difficili situazioni sociali interne della nazione britannica.

Il documento sarà pubblicato prossimamente

Il concetto del Presidente Mussolini si presentava pertanto sotto il più simpatico aspetto per tutti gli alleati ed era tale da recare a tutta Europa un sollievo ed un respiro. Si deve alla impostazione dell'on. Mussolini se il Governo inglese, ora per la prima volta, dopo quattro anni di continue discussioni, ha accettato e riconosciuto in un documento ufficiale l'abbinamento del problema delle riparazioni con quello dei debiti interalleati europei. Data la volontà e l'interesse inglesi per la riduzione del debito tedesco, la logica conseguenza è che l'Inghilterra si è posta sulla via di quel condono dei debiti interalleati europei che già era apparso inevitabile e necessario. L'on. Mussolini, per evitare una crisi alla prossima scadenza tedesca, aveva tracciato praticamente una serie di efficaci garanzie economiche tali da assicurare la Francia, evitando misure le cui conseguenze non potrebbero essere prevedute anche nei riguardi di talune relazioni interalleate.

La discussione è stata lunga ed animata e in talune sedute anche drammatica. Infine, su proposta di Bonar Law, si è deciso il rinvio al due gennaio per i problemi della riduzione dei debiti tedeschi e delle garanzie. Ad ogni modo il documento redatto da Mussolini sarà comunicato venerdì o sabato prossimo al Consiglio dei Ministri a Roma e forse potrà essere successivamente reso di pubblica ragione.

L'Italia per la prima volta ha avuto nelle riunioni internazionali un ruolo di prim'ordine e si è preoccupata di impostare con tutta energia una soluzione non transitoria ma conclusiva e definitiva, l'unica che possa rispondere alla ansietà angosciosa di tutti i popoli europei. Tuttavia sarebbe difficile nascondere un certo senso di sorpresa per il rinvio, sia pur breve, imposto ai lavori della conferenza che riprenderà dopo le feste natalizie. E' interessante notare fin da ora che per la stessa dizione del comunicato non si attende più l'intervento americano per dare una soluzione al problema dei debiti interalleati europei.

L'abbinamento riparazioni-debiti

Come si ricorderà l'attesa di una iniziativa americana e la necessità di un abbinamento fra i prestiti interalleati europei e i prestiti americani avevano formato finora una difficoltà pregiudiziale. Era nel desiderio del Governo italiano che Bonar Law facesse una dichiarazione aggiuntiva ed esplicita assicurante fin da ora il condono, ma il Premier britannico ha dichiarato che farà in proposito una dichiarazione al Parlamento inglese alla prima occasione. Bonar Law ha esplicitamente affermato per ben quattro volte, e le sue parole risultano dal verbale, che l'Inghilterra è disposta al condono dei debiti, anche se di fronte ai suoi sacrifici in Europa dovessero rimanere i suoi impegni verso l'America. Il sig. Bonar Law ha aggiunto che tale sacrificio sarà fatto dall'Inghilterra se si giungerà ad un accordo definitivo sulle riparazioni. La Gran Bretagna vuole un regolamento definitivo e desidera che non si parli assolutamente più di riparazioni e di progetti e di conferenze per le riparazioni.

Nella seduta che si è tenuta ieri sera a Downing Street, l'on. Mussolini ha fatto delle riserve e delle dichiarazioni nel senso che «il rinvio al 2 gennaio farà trovare l'Intesa di fronte ad altri duecento miliardi di carta tedesca, ad un nuovo turbamento dei cambi e a nuove delusioni. Le popolazioni diranno che, come ogni conferenza provoca un progetto tedesco, così ogni conferenza genera un'altra conferenza». L'on. Mussolini ha manifestato l'augurio che la riunione del 2 gennaio a Parigi sia risolutiva, perchè altrimenti le complicazioni nella Ruhr potrebbero essere inevitabili con la conseguenza di un generale e reciproco imbottigliamento per ciascuna delle Potenze dell'Intesa. Prima della riunione a Downing Street, l'on. Mussolini aveva avuto un lungo colloquio privato con Bonar Law.

Dichiarazioni di Mussolini all'Havas

Alla fine del pomeriggio di ieri l'on. Mussolini ha ricevuto il rappresentante dell'Agenzia Havas. L'on. Mussolini, richiestogli, ha detto le sue impressioni sul modo con cui sono provvisoriamente terminate le conversazioni che hanno avuto luogo a Londra fra i quattro primi ministri. Secondo la sua abitudine, il capo del Governo italiano ha parlato senza sottintesi e si è espresso con frasi che hanno talvolta la forza di assiomi.

«Siamo soddisfatti, ha detto, che la conferenza sia terminata così: avrebbe potuto andare peggio e forse anche meglio. Abbiamo preso una vacanza, ma per conto mio questa è troppo lunga e avrei preferito che si proseguissero i lavori. E' vero che essi saranno ripresi con maggiori probabilità d'accordo di quelle di cui disponiamo ora; ad ogni modo abbiamo l'imperioso dovere di arrivare ad una soluzione poichè dobbiamo giungere ad una conclusione prima del 15 gennaio, e occorrerà agire».

Dopo aver constatato che durante l'intervallo deciso oggi nessuno dei quattro Governi potrà agire separatamente, l'on. Mussolini ha precisato di aver proposto ai suoi colleghi, riuniti a Downing Street, i pegni produttivi che erano stati chiesti nel mese di agosto e che l'on. Schanzer aveva allora rifiutato al Primo Ministro francese: il sequestro delle Dogane interne ed estere di Renania, delle miniere fiscali e delle foreste demaniali. E poichè il corrispondente dell'Havas discuteva di ciò, l'on. Mussolini ha replicato: «Non varrebbe la pena di cambiare Ministro se non si cambiasse politica». Il Primo Ministro italiano ha soggiunto: «Le divergenze tra la Francia e l'Italia vertono sulla questione della Ruhr: io non voglio pegni territoriali: non credo che la occupazione della Ruhr sia tanto prossima, come si dice. Non credo che la Francia agisca precipitatamente».

— Che cosa si farà, signor Presidente, se la Francia occuperà la Ruhr senza il vostro gradimento?

L'on. Mussolini ha sorriso ed ha risposto senz'altro:

— Vi risponderò dopo il 15 gennaio.

Il Primo Ministro italiano ha terminato con una parola che bene esprime la sua fiducia nell'avvenire:

— Ve ne prego — ha detto — non spargete un'ombra di pessimismo per il mondo e non disconoscete che, l'aver ammessa la discussione circa la Nota di Balfour, è un grande passo innanzi.

(Ag. Stefani).

Il ritorno del Presidente del Consiglio

Londra, 12, sera.

Il Presidente del Consiglio italiano, on. Mussolini, è partito stamane, alle ore 11 da Londra, direttamente per Roma. Egli è accompagnato dal marchese Salvago Raggi, dal comm. D'Ameglio, dal capo di gabinetto barone Russo, dal comm. Conti Rossini, dal comm. Lodile, dal barone Panza, dal cav. Fasciolo, dell'Ufficio stampa della presidenza, dal signor Polverelli, pure dell'Ufficio stampa della presidenza.

Parigi, 12, notte.

L'on. Mussolini, reduce da Londra, è giunto stasera a Parigi, alle 19.25 con un ritardo abbastanza forte. Il suo vagone-salon — quello stesso col quale era giunto venerdì scorso — è stato direttamente avviato, colle altre vetture del direttissimo di Calais, dalla stazione Nord a quella di Lione, ove si trovavano ad attendere il Presidente del Consiglio italiano l'ambasciatore, barone Avezzana, col personale dell'Ambasciata, il marchese Salvago Raggi, come membro della Delegazione italiana alla Commissione delle riparazioni, un rappresentante del Ministero degli esteri francese, numerose notabilità della colonia italiana e un discreto numero di fascisti. Vivamente applaudito, l'on. Mussolini è ripartito col diretto del Sempione, alle 20,30.

Poincaré nella morsa nazionalista

O marciare sulla Ruhr o essere rovesciato

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 12, notte.

Il fattore politico domina [illegible] a Parigi la situazione diplomatica, poichè il rinvio della Conferenza di Londra ha prodotto nei circoli parlamentari una grande impressione. Si narrava ieri e si dicono tante cose: che ieri mattina comunicazioni telegrafiche erano state scambiate fra un ministro ed il signor Poincaré, e che alcuni membri del Governo avevano tenuto una riunione ufficiosa per far sapere al loro Presidente che a Parigi si aspettava una decisione. Si narrava pure che, prima della sua partenza per Londra, Poincaré avesse confidato che era deciso ad agire. In ogni caso è certo che le notizie da Londra hanno prodotto una certa sorpresa. Poincaré ha fatto ritorno nel pomeriggio a Parigi ed ha messo subito il Presidente della Repubblica al corrente delle conversazioni di Londra. D'altra parte si conferma che Poincaré farà le sue dichiarazioni alla Camera venerdì prossimo, durante la discussione del bilancio degli affari esteri. Gli avversari del Ministero hanno intenzione di cogliere questa occasione per dar battaglia, ma è poco probabile che il grosso della Camera li segua e rifiuti al Gabinetto un voto di fiducia in attesa della ripresa conferenziale al 2 gennaio.

"Nessuna moratoria senza il pegno della Ruhr,,

Poincaré si troverà, allora, di fronte ad un ineluttabile dilemma: o rinunciare alla occupazione della Ruhr — ed in questo caso la sua caduta è più che certa — o procedere a questa occupazione, ed in tal caso è da prevedersi la rottura dell'«*entente cordiale*» coll'Inghilterra. Ma in questi circoli si ritiene ormai impossibile che Poincaré possa rinunciare alla occupazione della Ruhr. Tutti i giornali insistono su questa occupazione come su di una cosa assolutamente certa. Il *Temps* stasera, in un articolo che rispecchia evidentemente le vedute del Governo francese, ritorna esso pure sulla questione.

«Discutere le offerte della Germania — scriveva l'ufficioso giornale — finchè il Governo francese non le ha realizzate è fatica sprecata. Il Governo del Reich non ha più nè credito nè autorità, come lo dimostrano il bilancio della Reichsbank ed il comunicato pubblicato ieri dai grandi industriali tedeschi. Del resto, la Germania non terrà nessuna promessa, nè può più credere che la Francia sia messa in iscacco. In quanto alla questione dei debiti interalleati, la Francia è ben lungi dal negarne l'importanza ed aspetta con vivo interesse quello che Bonar Law ne dirà giovedì prossimo. Ma qualunque sia la soluzione che verrà data a tale questione, la posizione del Tesoro francese non si troverà per questo migliorata nel momento attuale, e la Francia non può perciò astenersi dal ripetere: nessuna moratoria senza il pegno della Ruhr! Bisogna poi ripetere che la Francia ha il diritto di prendere questi pegni senza che possa venirle rimproverato di rompere l'Intesa. Se l'Inghilterra non fosse di questa opinione, che cosa guadagnerebbe la Francia a continuare le conversazioni?».

Questo linguaggio è chiaro e la situazione in cui si trova al momento attuale il Gabinetto di Poincaré è tale da non invogliare coloro che da tanto tempo ne agognano la successione. E questa è una delle cause, se non la causa principale, per la quale il Gabinetto attuale avrà ancora qualche settimana e forse anche qualche mese di vita. Ad ogni modo, venerdì prossimo si avrà una maggiore certezza al riguardo.

Al 2 gennaio

Di questa opinione è pure il redattore diplomatico dell'edizione parigina del *Daily Mail* il quale scrive: «Nei circoli politici e diplomatici si ritiene che, a meno che gli avversari politici di Poincaré non pervengano a sferrare contro di lui un attacco ben concertato e d'insolita violenza alla Camera dei deputati, il primo ministro francese potrà riprendere le sue conversazioni con gli altri primi ministri fra dieci o quindici giorni, con le maggiori probabilità di successo. Si pensa che allora le proposte abbozzate domenica dai presidenti del Consiglio d'Italia e del Belgio in favore di un compromesso fra i punti di vista inglese e francese per quello che concerne la Ruhr, potrebbero provocare una pratica discussione da cui uscirebbero certe decisioni che non spaventerebbero l'opinione pubblica inglese, contraria ad ogni mezzo violento, pur convincendo la Francia che vere misure sono prese contro la ostinata volontà della Germania di sottrarsi agli obblighi che le incombono».

L'inviato del *Matin*, le cui relazioni con il capo del Governo francese sono a tutti note, non scrive meno chiaramente: «E' dubbio che il 2 gennaio si trovi un compromesso che, come tutti i compromessi, non farebbe che abbassare la stima e la fiducia che i due popoli devono avere l'un verso l'altro. Ma non è inutile, malgrado l'azione divenuta necessaria, di mantenere la fiducia, la stima e l'amicizia. Questo fu da tre anni lo sforzo compiuto da Poincaré ed è stato anche lo sforzo leale di Bonar Law; sarà ancora il loro sforzo del 2 gennaio ed è verosimile che questo riuscirà. La Francia in gennaio prenderà i suoi pegni sul Reno; l'Inghilterra non li prenderà; ciò nonostante Francia ed Inghilterra rimarranno amiche ed alleate. Esse compariranno insieme a Losanna od altrove, e lavoreranno per il ristabilimento della pace. Non è necessario, affinchè le due Nazioni fraternizzino, che esse debbano marciare allo stesso passo cadenzato sulla stessa strada; è soltanto necessario che esse tendano allo stesso scopo e che non si punzecchino con sospetti lungo il gran cammino della vita. La Francia è all'estremo della sua pazienza. Dopo essere stata invasa e rovinata essa è stata beffeggiata. Essa farà occorrendo, anche da sola, rispettare il suo diritto. Che altri formulino delle insinuazioni e presentino delle recriminazioni; abbiamo visto da quattro anni che i consiglieri non erano nè coloro che soccorrevano nè coloro che protestavano. La Francia farà da sola».

Anche il *Petit Journal*, compiacendosi che il Convegno di Londra abbia permesso di constatare nei membri del nuovo Governo britannico una cordialità ed una buona volontà che mancavano completamente nelle precedenti conferenze, scrive: «Ma vi sono praticamente poche probabilità che nelle tre settimane che ci separano dalla data della riunione del prossimo Consiglio, il punto di vista fra Parigi e Londra si ravvicini. Bonar Law, appoggiato dalla enorme maggioranza della opinione pubblica, penserà in gennaio come in dicembre che la occupazione è una operazione improduttiva e pericolosa. E saremo allora allo stesso punto di adesso».

Dichiarazioni di Poincaré

Ieri sera, al suo ritorno al Claridge, il signor Poincaré, ricevendo i giornalisti francesi, ha riassunto in poche parole quanto è stato fatto nei tre giorni di discussioni svoltesi nella capitale britannica.

«Durante le nostre conversazioni — ha detto il presidente del Consiglio francese — noi non abbiamo discusso a fondo che la questione della Nota tedesca, e quella dei debiti di guerra interalleati ed europei. La nostra unanimità nel respingere la Nota tedesca prova che noi siamo tutti d'accordo per non accontentarci più di parole e di promesse vaghe da parte della Germania. E questa è una constatazione incoraggiante di grandissima importanza. Sull'argomento dei debiti un gran passo è stato compiuto poichè Bonar Law ha dato l'assicurazione che la questione poteva essere affrontata al di fuori dell'America. D'altronde il primo ministro britannico si spiegherà a tale riguardo alla Camera dei Comuni. Tengo tuttavia a dire, per precisare il punto relativo all'annullamento dei buoni C., che io non acconsento a questo annullamento che fino alla concorrenza dell'ammontare del debito francese verso la Gran Bretagna.

«Noi non abbiamo discusso a fondo la questione dei pegni, che sarà ripresa durante i colloqui di Parigi all'inizio del mese di gennaio. Ignoro se il punto di vista francese sarà adottato, ma la mia impressione è che sotto la sua forma attuale ha poca probabilità di esserlo. Ma io ho riservato la piena libertà di azione della Francia a tale riguardo e se un accordo non potesse essere stabilito, la constatazione del disaccordo non condurrebbe alla rottura dell'Intesa. D'altra parte se a Parigi si riuscirà ad accordarsi su di un programma, verrà convocata immediatamente una conferenza plenaria alla quale parteciperebbero tutti i paesi interessati e che potrà aver luogo a Bruxelles od a Parigi».

Quali sono secondo le informazioni di fonte francese, le ragioni dell'insuccesso del convegno di Londra? Per il *Petit Parisien* sembra assodato che la discussione fosse stata insufficientemente preparata. «Nessuna discussione preventiva vi era stata fra Parigi e Londra circa il programma che si trattava di adottare in comune. Si deve rendere questa giustizia al signor Bonar Law; egli aveva chiesto comunicazione del piano francese per lo meno una settimana prima della riunione di Londra, ma siccome non si è potuto disgraziatamente dargli soddisfazione, egli si è trovato alquanto sconcertato dalle idee che gli erano state presentate. D'altra parte non è ancora dimostrato che sussista un antagonismo irreducibile fra le tesi che si trovano in presenza. Certe formule e certi compromessi sono stati presi in esame, ma al momento in cui si stava per riunire il Gabinetto britannico, a Downing Street, si chiedeva ancora se l'Inghilterra poteva acconsentire all'occupazione della Ruhr dopo un limite determinato e suggerire qualche misura di costrizione che gli alleati avessero [illegible] immediatamente in comune. Bonar Law avrebbe forse esaminato questo suggerimento se non avesse creduto di contrariare Poincaré». Risulterebbe infatti, per il *Petit Parisien*, che la Francia, pur acconsentendo di ridurre il debito tedesco dell'ammontare del suo debito verso l'Inghilterra, rifiutava di spingersi sensibilmente più lontano, per ravvicinarsi alla cifra di 50 miliardi.

Ma il vero scoglio fu la occupazione della Ruhr, a proposito della quale il Governo inglese non capitolerà poichè l'opinione pubblica inglese non glie lo permetterebbe. Ma su questo punto non transigerà neppure Poincaré poichè l'opinione pubblica francese non glie lo permette.

La Germania intende difendere
gli strumenti della sua industria

Berlino, 12, sera.

Nella nota relativa alla questione del disarmo rimessa ieri alla Conferenza degli ambasciatori il Governo del Reich dichiara di non condividere l'opinione dei Governi alleati secondo la quale da parecchi mesi l'esecuzione delle stipulazioni militari derivanti dal trattato di pace è ritardata. «Al contrario, dice la Nota, il disarmo della Germania è terminato conformemente al trattato di Versailles ed anche per, come è previsto dall'*ultimatum* di Londra. La Germania ha compiuto così uno sforzo immenso realizzando tutto ciò che il trattato di pace esige. E' vero che il Governo tedesco ha protestato contro le esigenze della Commissione interalleata di controllo militare, che essa ritiene non basate sul diritto, e ha chiesto che venga presa una posizione obiettiva quale finora non è stata presa».

In cinque punti capitali sono riassunte le esigenze dei Governi alleati che non sono state ancora regolate e che si riferiscono a questioni collegate nel modo più stretto a necessità vitali della economia tedesca, al mantenimento dell'ordine nel Reich. Sotto questo rapporto bisogna anche rilevare che in un prossimo avvenire la nazione tedesca è minacciata da grandi difficoltà politiche interne, in seguito all'estremo aggravamento della situazione degli approvvigionamenti. Il Governo tedesco non potrà risolvere un problema così importante per il risanamento della Germania e dell'Europa, come la questione delle riparazioni, se gli strumenti economici indispensabili all'industria sono distrutti.

Quanto alla questione puramente militare il Governo crede avere compiuto con l'esecuzione delle stipulazioni del trattato di pace ben più di ciò che le stipulazioni esigevano ma è pronto a mostrare egualmente sotto questo rapporto la sua buona volontà per porre termine all'azione delle Commissioni interalleate di controllo.

Attorno all'unità sindacale

La Confederazione del Lavoro riconferma le proprie direttive

Milano, 12, notte.

I tentativi di unificazione sindacale avvenuti in queste ultime settimane e che sono l'epicentro delle discussioni di questi giorni, continuano a sollevare critiche di ogni genere nel campo del lavoro. Anche oggi il segretario generale delle corporazioni sindacali, Edmondo Rossoni, ha voluto intrattenersi con alcuni giornalisti sul tema suddetto. Alla domanda quale sia l'atteggiamento delle Confederazione delle Corporazioni nei confronti delle iniziative che si stanno prendendo al fine dell'unificazione della classe operaia, Rossoni ci ha testualmente risposto:

«Non c'è nessuna ragione di parlare di unità «proletaria» nei nostri confronti. Di unità è logico parlare soltanto tra le organizzazioni sindacali che si trovano sul così detto terreno della lotta di classe. Noi siamo invece un'organizzazione completamente nuova, con caratteristiche ben distinte e quindi non confondibile con nessuno. Siamo «le corporazioni», che significano «concezione italiana del sindacalismo». Pensiamo perciò che in Italia non ci sia più posto che per due organismi sindacali: l'uno sovversivo, nel senso tradizionale, cioè la Confederazione Generale del Lavoro; non asservita ma guidata socialisticamente come vogliono i massimalisti ed i comunisti; l'altra nazionale, ed è la Confederazione delle Corporazioni Sindacali col programma più volte spiegato».

Circa il Comitato laburista l'intervistato ha detto che è una specie di Croce Rossa sindacale ed ha concluso dichiarando che è meglio che ciascuno resti al suo posto.

Dopo queste dichiarazioni recisamente contrarie all'unità sindacale del rappresentante del sindacalismo fascista, abbiamo cercato di conoscere sull'argomento il pensiero della Confederazione Generale del Lavoro che, occorre notare, è rimasta sino a questo momento completamente muta fra tante contese, senza curarsi nè delle polemiche, nè delle contumelie che si sono incrociate con un crescendo parossistico in questi ultimi tempi. Carlo Azimonti in un suo articolo su *Battaglie Sindacali*, che vedrà la luce a giorni, si occuperà di chiarire il pensiero della Confederazione su quanto in questi ultimi tempi è stato detto. Siamo in grado di riassumervi succintamente l'articolo dell'Azimonti.

«La Confederazione Generale del Lavoro — dice l'organo confederale — attraversa in quest'ora il periodo più difficile della sua esistenza. Eppure non si sgomenta. Essa presagisce la non lontana resurrezione delle masse lavoratrici ed attende pazientemente, con serenità e con calma, che il cielo ancora fosco si rischiari ed alberghi una nuova luce. Non ha rinnegato, nè rinnega i suoi principî che restano immutati, quali furono alla data della sua costituzione. Non ha chiesto, nè chiede protezioni od aiuti dal Governo: ha reclamato e reclama semplicemente che le sia consentito di vivere e di manifestarsi in libertà, come le leggi non ancora abolite le permettono. La Confederazione ha sempre avuto istintivamente ripugnanza per la fraseologia demagogica e per i gesti spavaldi, ma il suo linguaggio dignitoso e moderato non deve essere scambiato per debolezza di carattere o per dedizione alle correnti dominanti. Questo ci sentiamo di dire a tutti coloro che parlano della Confederazione del Lavoro senza esserne autorizzati, che favellano in suo nome attribuendole quello che essi desidererebbero dicesse e facesse. In questi giorni si fa un grande parlare e sparlare di unità confederale, di un'unione completa che comprenderebbe tutte le attuali formazioni, dalle nostre a quelle dei popolari a quelle dei fascisti. I rappresentanti di queste ultime si sono affrettati a dichiarare che per loro l'unione con noi non è possibile per ragioni ideologiche e per ragioni programmatiche. Quelli dei fascisti si mostrano addirittura adirati contro la Confederazione che [illegible], a loro impressione, di tentare una manovra avvolgente delle altre organizzazioni per costringerle nel suo alveo, all'intento di conseguire la supremazia su tutti i movimenti sindacali.

«In verità — continua l'articolo — noi non sappiamo come raccapezzarci. Ieri si gridava da opposte parti contro di noi, perchè col patto di alleanza col partito socialista impedivamo la realizzazione dell'unità proletaria, desiderata da tutta la classe lavoratrice, unità che non poteva essere raggiunta che colla completa autonomia del movimento sindacale da qualunque partito politico. Oggi che la Confederazione è libera da ogni vincolo e che si muove in perfetta indipendenza, le si urla contro perchè «minaccia» di consentire all'unità proletaria. L'*Avanti!*, con quel suo squisito senso di opportunità che lo distingue e con quella logica che gli è famigliare, insorge contro i «pericolosi tentativi di unità» e cita a suffragio delle sue asserzioni il pronunciamento contrario del segretario dell'Organizzazione fascista e della Conferenza cattolica e dell'on. Olivetti, segretario della Confederazione dell'Industria! Se questa gente di alta considerazione... socialista è scettica o contraria all'unità proletaria, per quali ragioni dovrebbe essere favorevole la Confederazione del Lavoro? Ogni fedele minchione capisce subito che il giornale massimalista con simili considerazioni ha delle ragioni da vendere. Ma il curioso si è che alla Confederazione del Lavoro non passò mai per la mente di «manovrare» in alcun senso: in materia di unità proletaria si è limitata a non lasciare cadere le pratiche da lungo tempo avviate colle organizzazioni che fecero parte della disciolta Alleanza del Lavoro. Ecco tutto! E non si è mai sognata, almeno da parte sua, di intavolare trattative di sorta nè colle corporazioni fasciste, nè colla Confederazione bianca. Qualora le pervenissero inviti di accettare discussioni intorno a possibilità di accordi sindacali più ampli di quelli in corso colle organizzazioni ex-alleate, non disdegnerebbe di prenderli in considerazione ed esaminarne la portata, riservando, si intende, ogni decisione agli organi responsabili e, soprattutto, non venendo mai meno a quei punti fissi universalmente riconosciuti come fondamentali alle organizzazioni sindacali libere. Da questo all'abbracciamento generale corre parecchio. Noi rimaniamo quello che fummo sempre, non abbiamo proprio nulla da mutare alla nostra linea di condotta. Se i sindacati fascisti temono che noi possiamo accettare per libidine unitaria le organizzazioni miste dei lavoratori coi datori di lavoro e se i sindacati cristiani pensano che per amore dell'unità possiamo capacitarci alla recitazione del rosario, siano pur sicuri che ciò non accadrà. Non abbiamo che una sola aspirazione: rappresentare la libera organizzazione dei sindacati, indipendente da ogni partito e dalla politica dei governi, qualunque essi siano e sporti da ogni abito confessionale.

«Gli altri, — conclude il giornale della Confederazione — sono padronissimi di fare quello che credono. Non saremo noi ad andarli a disturbare. Invochiamo soltanto parità di trattamento in confronto della legge comune. Su di un piede di eguaglianza sindacale, siamo certi di raccogliere attorno alle nostre bandiere la stragrande maggioranza della gente di lavoro».

Riunione della Direzione del partito socialista unitario

Roma, 12, notte.

In una sala di Montecitorio si è riunita oggi la Direzione del partito socialista unitario per esaminare la situazione politica interna in rapporto agli ultimi avvenimenti e specialmente in seguito alle elezioni di Milano. Alla riunione erano presenti gli on. Treves, Matteotti, Musatti ed altri. L'on. Treves ha fatto una lunga relazione, soffermandosi in modo particolare sulla situazione interna del partito.

Le due sorelle

Attendeva suo padre sotto la tettoia della stazione una mattina piovigginosa e non s'era mai sentito così irrequieto e così impaziente.

— Purchè arrivi. Purchè non mi giochi il solito scherzo di mandare in vece sua il fattore con un cestello di frutta primaticce e con una letterina piena di sense e d'amenità.

Poichè suo padre era un curioso tipo di militare a riposo, ritiratosi a vivere in campagna con un po' di danaro, con molti acciacchi, e con una spensierata gaiezza che gli faceva accettare giocondamente la monotonia della sua esistenza, la precoce gravità di suo figlio e le poche altre complicazioni della sua semplice vita.

Il giovine Silvio Dedonatis, laureatosi da un anno in medicina, aveva ottenuto da quindici giorni un posto di medico-chirurgo in una clinica recentemente aperta, e quantunque avesse già comunicato al colonnello con una delle sue laconiche lettere di ragazzo serio questa importante notizia, ora lo aspettava con una insolita ansietà per parteciparglierne un'altra anche più impressionante, ossia che intendeva prender moglie e che aveva già trovato la signorina adatta a ricevere le legali dolcezze del suo amore.

Era la signorina Elvira Bonar, la sorella minore d'una sua compagna d'Università, agile figuretta bionda, dalla bocca sempre semiaperta a un sorriso di leggerezza e di meraviglia, candida fanciulla ch'era sempre rifuggita dai gravi studi classici e dalle tetre sale anatomiche, e forse per questo aveva conservato quella sua limpidità infantile che tanto lo attraeva.

Silvio guardò l'orologio e s'accorse che il treno ritardava già di sette minuti. Allora, con quel meticoloso senso d'ordine che poneva in tutte le cose, andò ad informarsi se il ritardo dovesse prolungarsi molto, nel qual caso, anzichè passeggiare ozioso e nervoso sul marciapiede della stazione avrebbe occupato l'attesa sbrigando qualche utile faccenda. Ma in quel momento il campanello annunziatore incominciò a trillare e pochi minuti dopo quell'accelerato pochissimo celere che ogni mattina attraversava le sue fertili terre, entrò grondante di pioggia sotto la tettoia quasi deserta e vi riversò gli scarsi e pazienti viaggiatori.

Il colonnello Dedonatis venne a braccia allargate incontro a suo figlio, sostenendo con la mano destra un piccolo cestello coperto di foglie di vite e con l'avambraccio sinistro un ampio scialle variopinto che trascinava sul suolo umido di fanghiglia le sue lunghe frangie rosse e blù. Aveva un gran paio di baffi bianchi, rigidamente orizzontali che gli tagliavano in due la faccia congestionata e la cui fierezza contrastava con l'ilare placidità dei suoi occhietti turchini.

Il giovine medico si lasciò abbracciare, sebbene ritenesse quelle espansività familiari eccessive fra uomini, e il suo stato d'animo doveva trovarsi particolarmente incline alle confidenti tenerezze, poichè prese a braccetto suo padre e si diresse con lui verso l'uscita.

Il colonnello discorreva con animazione di questioni agricole e di questioni comunali, fermandosi ogni tre passi e sostenendo con forza dinnanzi a sè il suo cestello, ma Silvio non lo ascoltava e meditava invece il suo piano strategico.

— Fra pochi minuti suonerà il mezzogiorno. Mi conviene condurlo a far colazione in qualche ristorante in voga e quando sarà sazio, riposato, calmo, più del solito in vena d'ottimismo, disposto a considerare e a comprendere le cose con quella serietà e con quella discrezione che quasi sempre gli fanno difetto, gli spiegherò il mio caso e lo manderò a portare la mia ambasciata.

— Ti dicevo dunque che quest'anno la peronospora...

— Entra qui, se non ti dispiace.

— Che lusso! Tratti quel licuro di tuo padre come un ospite d'alto bordo.

Sedettero a un tavolo d'angolo, accanto a una vetrata che sbadigliava la sua grigia luce sonnolenta e s'occuparono con molta attenzione della lista dei cibi e delle bevande.

— Si direbbe che dobbiamo festeggiare un onomastico, o commemorare un avvenimento storico, — celiò il vecchio Dedonatis, sorpreso dalle improvvise prodigalità di suo figlio.

— Può darsi che la giornata d'oggi segni una data storica nella mia vita, — ammise Silvio fra scherzoso ed ambiguo.

La sala s'affollava e i camerieri correvano affaccendati qua e là a placare gli appetiti meridiani che insorgevano con rumorosi richiami. Il colonnello divorava con un'allegra baldanza che faceva onore alla fierezza soldatesca dei suoi baffi, ma il giovane medico per contro pareva non assaporare le vivande ricercate e s'agitava sulla sua sedia, inghiottendo grandi bicchieri d'acqua minerale che gli attiravano i motteggi paterni.

Quando furono al caffè sulla faccia del genitore, già naturalmente accesa, incominciava a diffondersi un leggero tono violaceo e sulla fronte del figlio, sempre piuttosto pallida, s'incavavano profonde rughe di preoccupazione. L'uno dava sfogo alla sua abituale loquacità che una blanda e benevola ebrezza faceva straripare in lunghi discorsi pacati, densi di tenera letizia e l'altro, chiuso in un inquieto silenzio, stentava a ritrovare le parole del suo messaggio, già meditato e preparato con minuziosa cura.

— Ti devo affidare un incarico — potè dire finalmente a suo padre durante una breve pausa che il colonnello occupò nell'accendere un sigaro.

— Oh! bravo! Un incarico di fiducia!

— Più che di fiducia. Si tratta del mio avvenire.

— Il tuo avvenire è ormai al sicuro, credo.

— Dirò meglio: si tratta della mia felicità.

— Ah!! Scommetto che vuoi prendere moglie.

— Possiedi un intuito prodigioso. E me ne rallegro, perchè ho bisogno del tuo aiuto intelligente.

— E' la prima volta che tuo padre non ti sembra un cretino.

— Via! Non scherzare perchè la cosa è molto seria. La signorina che ho scelto appartiene a una famiglia distintissima. Sua madre è la vedova d'un alto magistrato e sua sorella era una mia compagna di studi. Fu appunto durante l'ultimo anno di medicina ch'io conobbi Elvira Bonar, la biondissima Elvira, sorella della bruna Camilla, la studentessa, e che incominciai a pensare alla possibilità di questo matrimonio.

— Un matrimonio con la studentessa!

— No, papà. La studentessa è la maggiore, si chiama Camilla ed è bruna. Elvira è la minore, è bionda, e non ha mai preso in mano un libro di latino.

— E ti piacciono tutte e due.

— Per Camilla ho una buona amicizia, ma per Elvira una grande tenerezza, un vero amore.

— Vi siete già fidanzati?

— Non ancora. Ed è qui che mi occorre la tua potente alleanza. La signora Bonar è una gentildonna molto rigida in fatto di formalità e sarebbe più corretto, più dignitoso, più protocollare che la domanda ufficiale fosse presentata da te, vecchio genitore, distinta personalità dell'esercito italiano. Inoltre, tu potresti parlare di tuo figlio come d'un professionista che ha ormai raggiunto una sicura posizione, tessere di me tutti quegli elogi, meritati è vero, ma che non mi sarebbe lecito esporre io stesso.

— Com'è questa tua futura suocera?

— Una bella donna. Un po' imponente, un po' giunonica, ma per i gusti del tuo tempo forse più attraente delle stesse sue figlie.

— Allora vado. Dove abita?

— T'accompagnerò fino alla sua porta.

S'alzarono, uscirono nel grigiore umidiccio della strada e salirono in una vettura chiusa, col cestellino coperto di foglie di vite e con lo scialle dalle frangie rosse e blù.

La vedova Bonar abitava dalla parte opposta della città, in una di quelle vie nuove ed eccentriche per cui i cocchieri esigono indicazioni supplementari e il percorso sotto la pioggia insistente fu lungo e noioso. Ma Silvio, divenuto anch'egli improvvisamente loquace, continuò a discorrere delle proprie nozze che riteneva sicure ed imminenti, e a chiedere a suo padre quel genere di consigli pratici che sono in realtà scaltri suggerimenti di doni preziosi o d'aiuti generosi. Lo depose davanti a un portoncino vetrato, in una via deserta, con un ultimo ammonimento quasi implorante.

— Non chiacchierare troppo, ti prego. Sii parco di parole, sobrio, corretto, efficace. Ricordati che da questo colloquio dipende la felicità della mia vita.

— Fidati di tuo padre — declamò il colonnello a riposo, battendosi la destra sul petto. Si volse, inerpicò sul gradino di marmo e scomparve dietro la porta a vetri.

***

Silvio Dedonatis frenò per quasi mezz'ora la propria ansietà nervosa, seduto al tavolino di un piccolo caffè, dove suo padre doveva raggiungerlo dopo compiuta la sua patriarcale missione. Poi incominciò ad agitarsi.

— Mi pare che questa visita duri troppo, — rifletteva quasi torvo, con gli occhi fissi a uno specchio su cui due orsi dipinti si disputavano una bottiglia di cognac. — Chissà in qual torrente di discorsi sta annegando quello disgraziato donna! Avrà incominciato con una conferenza sui doveri del padre modello e avrà seguitato narrando la propria biografia. No. Le cose si stanno svolgendo diversamente. Gli hanno risposto senz'altro con un rifiuto ed egli tenta di persuaderle con il chiacchiere a mutare decisione. Ho commesso una scempiaggine affidandogli questa parte, ma sono quasi sicuro che in scena si è svolta così. Elvira è troppo bella ed è troppo graziosamente civetta per non avere qualche altro innamorato più audace e più scaltro di me, qualche corteggiatore meno romantico che abbia già fatto vibrare le sue misteriose sensibilità. La risposta sarà certamente un garbato no.

Silvio trasse un sospiro nel quale esalò la sua irritazione e chissà una mescolanza sensuale, molto intemperante che gli addolcisse l'amarezza di questa conclusione. Ti dirigeva gli pareva ormai così fuor di dubbio che incominciò a cercare in sè qualche preventiva ragione di conforto.

— Dopo tutto, se anche non me la concedono in moglie, non sarà poi una catastrofe. Elvira mi piace, le voglio bene, ma temo che quella rigida gentildonna della signora Bonar sia una suocera terribile. Quasi sempre le mogli dei magistrati si credono in dovere di amministrare anch'esse la giustizia. Avrò il dolore di perdere quella cara bambina che amo, ma sarò sfuggito a una tutela assai più severa che quella di mio padre, tanto più che, a ben pensarci, quel tipo ameno di mio padre l'ho sempre tutelato io.

S'alzò, andò a guardare la pioggia che picchiettava contro i vetri e gli sembrò d'aver raggiunto quel certo grado d'astratto equilibrio da cui scaturisce la serenità. Se suo padre tornava con una risposta favorevole lo aspettavano le dolcezze di un amore corrisposto, le stabili gioie del nido familiare condiviso da una creatura deliziosa. Se tornava col rifiuto era la libertà, inestimabile dono ancora suo, ed era soprattutto l'oppressione solennità della vedova Bonar da cui si salvava.

Il colonnello Dedonatis giungeva in quel punto saltellando sotto la pioggia e la sua faccia, attraversata dai baffi spavaldi, esprimeva un'ilarità baldanzosa e soddisfatta.

— Eccoti fidanzato, figlio mio. Grazie al mio tatto diplomatico, tutto si è svolto nel migliore dei modi e con la più dignitosa e signorile correttezza.

S'abbandonò su una sedia con la stanca gravità di chi ha compiuto una funzione importantissima, quasi compiacendosi di prolungare l'ansia impaziente di suo figlio.

— L'hai vista? Le hai parlato? Lei stessa ti ha detto che accettava?

— Lei stessa, si capisce. Appena conosciuta la ragione della mia visita, la madre la fece subito chiamare in salotto ed io le ripetei la tua domanda. La signorina arrossì d'emozione, finse anche di mostrarsi molto sorpresa, volle particolari minuziosi di te, sul posto che occupi nella clinica e finì col tendermi la mano con un gesto pieno di lealtà, dicendomi: — Sono felice di diventare la moglie di suo figlio, signor colonnello. E le assicuro che sarò per lui anche una preziosa collaboratrice.

— Collaboratrice! Ha detto veramente così?

— Ha detto veramente così. E i suoi occhi neri scintillavano di gioia e quasi direi di orgoglio.

— I suoi occhi neri? Ma Elvira ha gli occhi grigi. Quale imbroglio mi hai combinato, papà? Quale confusione mi fai?

Un sospetto tremendo gli balenò nel cervello, e lo costrinse a interrogarlo ancora nervosamente.

— Hai parlato con Camilla o con Elvira? Con la bionda o con la bruna?

— Non agitarti a questo modo. Tuo padre infine non è uno stupido. Ho presentato la tua domanda di matrimonio alla signorina studentessa, è naturale, a quella che fu la tua compagna d'Università. E' logico che studiando insieme vi siate innamorati l'uno dell'altra. E' il medesimo ragionamento che ho fatto dopo alla signora Bonar, la quale ha davvero l'aria d'una gran donna, molto imponente, molto impettita. Mi pareva di trovarmi davanti al mio generale. Ma dimmi, Silvio, perchè stralunì gli occhi a questo modo, perchè ti mordi i pugni, proprio ora che grazie a me sei giunto al culmine delle tue aspirazioni, ora che ti trovi alla vigilia della felicità più completa!

Silvio tese con impeto verso suo padre quei pugni contratti d'ira spasmodica, poi li lasciò ricadere prostrato sul marmo del tavolino.

— Perchè, con tutto il rispetto che ti devo, sei un grande idiota.

— Non capisco.

— Capirai quando t'avrò detto che invece di chiedere la mano di quella che amo, hai chiesto la mano di sua sorella. E l'ironia più feroce è questa: che con una madre simile non c'è scampo possibile. Mi toccherà sposarla.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

TEATRI

Tre uomini e una donna

di D'Alessio e Montanucci

(Teatro Carignano - 12 dicembre 1922)

Non si può far colpa ai signori D'Alessio e Montanucci se questa loro prima fatica d'arte continua ad essere in discussione. Se, come tutto sembrava far credere, dopo l'esperimento bolognese, Tre uomini ed una donna fosse passata agli archivi o meglio alla collezione del Teatro sperimentale edita dal Cappelli, nessuno ne avrebbe parlato più e gli autori vi avrebbero guadagnato. Il loro orgoglio era già soddisfatto per l'essere stato il dramma, da tre autori eminenti, giudicato degno di essere prescelto come l'opera inaugurale degli spettacoli artistici bolognesi. Si infligge invece ai due giovani autori, dopo la semi-assoluzione di Bologna, la condanna di Milano ed un seguito di conferme di giudizio contro i quali avrebbero anche diritto di protestare.

Non mi dilungherò nel narrare l'azione di Tre uomini ed una donna. La prima rappresentazione ha avuto una così larga eco che quanti si interessano di teatro conoscono i casi, invero insoliti, della signora Candida Varni, povera creatura che concepisce la maternità in un modo che non saprei dire se più comico o bestiale. Gli autori, sembra a me, pure avendo in animo di comporre un'opera dalla quale risultasse in modo evidente che una donna, offesa in quanto ha in lei di più nobile, e cioè l'istinto della maternità, può trascendere a tutti gli eccessi, anche a quello di offrirsi al primo che passa, nel disperato proposito di avere un'altra creatura che sostituisca quella che le è stata tolta per arbitrio, abbiano mirato a comporre tre atti con dei finali a sorpresa.

I tre atti di Tre uomini ed una donna non sembrano infatti composti che per il gesto con il quale si conchiudono. Nel primo, con una abilità che bisogna riconoscere ed ammirare, e con uno stile che non manca di pregi, per le molte cose che gli autori riescono a dire senza cadere in volgarità, ogni particolare, dalla scoperta dell'adulterio al diverbio nel quale moglie e marito si rinfacciano le loro reciproche colpe, è predisposto per il momento in cui viene rimesso alla [illegible] del bambino di risolvere se è con la madre o col padre che desidera rimanere. E' fra il gioco non nuovo che il bimbo va verso la stanza del padre, mentre è la madre che il suo cuore chiama, impaurito dal buio. Nel secondo, l'atteggiamento dell'amante, se è logico nel fatto, è arbitrario nel procedimento e non serve che a determinare la successiva situazione, quella che chiude in una stretta di sorpresa il secondo atto e cioè l'offerta che fa la donna di sè stessa al primo uomo che passa nella strada. Nè diversa è la catastrofe drammatica del terzo, con il quale il dramma si conchiude: il mortale colpo di spillone. L'ignoto povero come un disgraziato feco, che ha avuto la fortuna di incontrare un'ape regina nel suo volo d'amore.

Di quelli che sono i personaggi di questo dramma non si ragiona. Come non si ragiona dell'azione. Anche ad un superficiale esame appare evidente che i personaggi agiscono non per una logica intima nè per una fatale concatenazione di fatti, ma perchè così vogliono farla agire gli autori.

Il pubblico che accorse ieri sera al Carignano per giudicare il nuovo lavoro, non appena ne sentì l'artificiosità ha cominciato a protestare e a zittire. Non ha risparmiato neppure gli interpreti che hanno fatto tutto il possibile per impedire che il dramma fosse stroncato prima dell'epilogo. Alda Borelli si prodigò. Anche fra la tempesta, e trovò accenti personali bellissimi. Ruggero Ruggeri ed Egisto Olivieri la assecondarono con intelligenza. Tre uomini e una donna, naturalmente, non si ripete.

gi. mi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (rappresentazione straordinaria) — Ore 21: «L'Arzigogolo», poema buffonesco di Sem Benelli.

CARIGNANO — (Compagnia Ruggeri-Borelli-Talli) — Ore 21: «La zattera», commedia di Bernstein.

ALFIERI — (Compagnia d'operette Lombardo N. 1) Ore 21: «Il Re di Chez Maxime», operetta su versi di Mario Costa.

BALBO — (Compagnia d'operette Marcora-Ovidali) — Ore 21: «Madame di Tebe», operetta di Lombardo.

ROSSINI — (Compagnia Piemontese M. Casaleggio) — Ore 21: «Ah, stai fresca!», vaudeville di Guido Gemelli e Chiri.

GIANDUJA (Marionette Toppera) — Ore 20,30: «L. Scarsa», bizzarria comico-fantastica.

TRIANON (Comp. di Riviste E. Sandowrsed) — Ore 21: «Habitués», di Calandrino (nuova).

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

VENEZIA REALE (Vola Siberia — Si pattina.

Si prepara la "Quadriennale,,

Di già? Proprio! C'è appena il tempo necessario per arrivare... in tempo. Preparare una Quadriennale non è compito lieve, se si vuole riuscire a infondere quello splendore che servirà a richiamare a Torino non ... tanto i... torinesi ma gli italiani e, diciamolo pure, anche gli stranieri. Gli artisti di casa nostra sono entusiasti e lavorano già per scegliere il più degnamente in lizza. «Certo — ci diceva in questi giorni un illustre artista — i tempi sono cambiati. Mezzo secolo fa non occorrevano nè premi, nè attrattive di «vendite» per fare affluire i più grandi artisti d'Italia ad ogni nostra assise d'arte. Dai romani ai lombardi, dai veneziani ai toscani nessuno mancava mai all'appello. Era l'epoca in cui in un'esposizione di Torino figuravano sempre Morelli, Altamura, Maccari, Incovacci, Noro, Nino Costa e Telemaco Signorini a capo dei «macchiaioli» toscani, e Mosè Bianchi e Ciardi e Fragiacomo e Carcano... E' per questo essenzialmente che il Museo Civico nostro è, forse, il più importante d'Italia. Ma allora si mirava a Torino come alla Ferrara, alla Mecca di tutte le speranze della patria... Oggi, per attirare i «maggiori» occorre una grande, solenne manifestazione d'arte. Ma tale, ne sono certo, riuscirà la nostra «Quadriennale». Bisognerà, però, diramare con molta avvedutezza gli «inviti» perchè non è da supporre che gli artisti già «quotati», vogliano — se non invitati — sottostare al giudizio di una Giuria di accettazione. Ma si tratta solo di questioni di dettaglio e di facile soluzione, quello che preme è che Torino non si accinga ad un'impresa a carattere di speculazione — magari... municipale — ma ad una vera esposizione d'arte disciplinata coi più austeri criteri».

Dunque? Dunque, coraggio! Torino deve farsi onore. Semplicemente.

I "morituri di Calimno,,

Il signor Skevos Zervos e il Dodecaneso

(Nostro servizio particolare)

ATENE, 11.

Il signor Skevos Zervos è quello stesso che lanciò l'idea, in un comizio ateniese, di fare la guerra corsara contro l'Italia che si ostina a detenere le isole del Dodecaneso. Un giorno, anzi, apparve su per le gazzette un vero manifesto di arruolamento, con il quale venivano invitati tutti i capitani marittimi dodecanesini ed i marinai delle isole trovantisi ad Atene a presentarsi e dare il loro nome ad uno speciale ufficio, diretto dallo stesso signor Skevos Zervos.

Se il signor Skevos Zervos si limitasse a manifestare tanto ardente amore di patria e tanto fanatismo nel cerchio dei suoi dodecanesini, si potrebbe considerare con indulgenza quella sua passione, e voglio dire anche con una certa simpatia. Ma il signor Skevos Zervos inonda periodicamente le gazzette con certe sue ignobili elucubrazioni, in cui nessun aggettivo è risparmiato all'Italia, di nessuna ne sogna e fatta grazia ai lettori. Le più feroci tirannie della storia, i dispotismi più intollerabili, le persecuzioni più atroci impallidiscono, nella colorita prosa del signor Skevos Zervos, confrontate con la condizione in cui gemono i dodecanesini sotto il giogo italiano. La stampa greca è piena di dettagli che fanno rabbrividire sulla barbarie turca dei tempi antichi e moderni; ma quando si tratta del Dodecaneso, a leggere il signor Skevos Zervos — e me lo ha detto anche a viva voce — non v'è greco delle tredici isole che non rimpianga il dominio dei Turchi «con i quali abbiamo sempre saputo andare perfettamente d'accordo».

Per dare un'idea della prosa del signor Skevos Zervos riporto un messaggio che egli fa pubblicare nella «Estia» dall'8 corrente, inviatogli, dice, dai morituri di Calimno. Veramente il signor Skevos Zervos lo chiama telegramma; ma dato il terribile blocco che egli dice pendere sull'isola per opera delle navi italiane, e data anche una prefazione in cui si narra d'un ardito navigatore che per la notte e gli scogli e la tempesta, dopo inenarrabili pericoli, portò in salvo il prezioso documento, bisogna credere che la parola telegramma è una amplificazione retorica; quella che nella armoniosa lingua del signor Skevos Zervos si chiama epifonema.

Ecco il messaggio, diretto, naturalmente, ai seguenti statisti: il Presidente del Consiglio francese, il ministro degli Esteri inglese, il rappresentante degli Stati Uniti d'America, il Presidente della Confederazione svizzera, il signor Venizelos:

«Da venti e più giorni noi, abitanti di Calimno, siamo oltre il più selvaggio dei blocchi, assediati nel modo più severo dall'Italia: e tutto ciò perchè siamo Greci e vogliamo morire Greci. Siamo così separati ed isolati da tutto il resto del mondo da tanto tempo, ed abitando un'isola arida e poco fruttifera, siamo privi di ogni cosa, persino di quanto è indispensabile al nutrimento: non abbiamo nè pane, nè viveri nè medicinali, nè legna, nè carbone, nè carne, e vediamo ad occhi aperti la Morte che avanza verso di noi. Vediamo i nostri bambini e nostri ammalati morire di fame. I morti rimangono insepolti e marciscono, appestando l'aria, preda degli uccelli di rapina. Il nostro popolo è ignominiosamente decimato, sotto incredibili privazioni ed insopportabile fame. Protestiamo, Eccellentissimi, energicamente davanti a tutti i popoli liberali d'Europa e d'America. Noi siamo i morituri e gli assediati della bloccata isola di Calimno. Poichè moriamo d'una morte terribile, inermi come siamo, non aiutati, non difesi, quantunque esista un Trattato internazionale che riconosce la nostra libertà e la nostra unione con la Madre Grecia. Avendo davanti a noi, Eccellenze, poche ore ancora di vita ed alcuni momenti soltanto, davanti al cielo al cui cospetto saremo fra poco, davanti agli uomini che abbandoneremo fra poco, e per sempre, vi assicuriamo che siamo Greci e che moriamo Greci. Eccellenze, i morituri di Calimno vi salutano!».

Possiamo tenere che essendo passati ormai gli «alcuni momenti» e le «poche ore di vita» concessi ai morituri di Calimno, la pietrosa isola di Calimno non alberghi più che i sopradescritti cadaveri, e solo esemplare degli isolani resti, al mondo, il signor Skevos Zervos. Del quale i parti ridicoli erano finora ospitati dall'Eleftheros Typos, quotidiano venizelista, che ha sempre avuto tinte eccessive di polemica. Ma fa pena vedere accolta l'ultima comunicazione del signor Zervos da un giornale serio e corretto come l'Estia. Essendo Politis ministro degli Esteri, per il suo efficace e lodevole intervento, diretto a moderare il tono polemico della stampa ateniese nei riguardi dell'Italia (ci fu allora un energico passo del ministro Montagna a questo scopo), queste comunicazioni e questi fantastici messaggi dodecanesini erano scomparsi dalle colonne dei quotidiani. Ma oggi che Politis ha dovuto andarsene, la nuova censura rivoluzionaria, che taglia spietatamente nella cronaca politica della stampa, non ha evidentemente nè occhi nè forbici quando si tratta di diffamare il Governo d'Italia.

P. M.

Il "match,, che deve sanare il passato e liquidare una situazione critica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, sera.

Il match Carpentier-Siki, provocato dai noti incidenti, avrà luogo. I due campioni pugilisti hanno accettato di battersi per un premio di 300 mila franchi, che verrà versato integralmente alla Cassa dell'Opera dei Laboratori. Carpentier non vi pone che una condizione: che la luce venga prima fatta su tutto ciò che egli chiama le menzogne inventate da Siki concernenti l'organizzazione del match del settembre scorso, nel quale egli venne battuto. Siki a sua volta pone una condizione: che la Federazione nazionale francese di boxe gli restituisca la sua licenza. Il Consiglio della Federazione da parte sua ha dato il suo consenso a che questo match abbia luogo; esso ha posto delle condizioni molto precise, e cioè che non soltanto il premio messo a disposizione dei due lottatori, ma anche l'intero provento delle entrate di questo match sensazionale, venga versato integralmente all'Opera che dovrà beneficiare del match stesso. E non vi saranno biglietti di favore neppure per i giornalisti, neppure per i cronometristi ufficiali e perfino i soigneurs ed i managers, ed i due pugilisti dovranno pagare il loro bravo biglietto d'ingresso.

Dimostrazioni fasciste a Tripoli per un articolo di giornale

Roma, 12, sera.

Il Giornale di Roma ha da Tripoli 10: Ieri mattina in seguito a una pubblicazione sul quotidiano locale Nuova Italia, pubblicazione che recava offesa al direttorio locale dei fasci di combattimento e attribuita all'avv. Martini, si sono avute manifestazioni fasciste piuttosto vivaci contenute mercè il pronto intervento della forza pubblica. Nel pomeriggio è stato tenuto un comizio pubblico con intervento di tutti i fascisti e di parecchie centinaia di cittadini nel quale gli oratori hanno stigmatizzata l'opera dell'avv. Martini indicandolo come simpatizzante con i rivoltosi panislamici. Sciolto il comizio, molta parte del pubblico faceva dinanzi alla abitazione dell'avv. Martini una dimostrazione ostile che non dava luogo a violenze per il pronto intervento della forza pubblica. Il corrispondente del Giornale di Roma aggiunge che lo stesso governatore conte Volpi sarebbe intervenuto per consigliare l'avv. Martini ad abbandonare la Colonia e che l'avv. Martini ha preso infatti imbarco sull'Etruria diretto a Napoli.

La morte del conte Casimiro Avogadro

Trieste, 11, sera.

Ieri, a mezzogiorno, dopo una settimana di malattia si è spento a Trieste il conte Casimiro Avogadro di Quinto, in ancor giovane età. Il conte era popolarissimo a Trieste. Attualmente era occupato alla Società di Navigazione Triestina.

Giornali e riviste

Narra una antica leggenda — ripetuta ancora oggi — che i due leoni, posti come a guardia dinanzi al pronao della parrocchiale di Bolzano, ruggissero nella notte di Natale, alle dodici in punto. Un tempo — nota arguitamente la rivista Il Brennero — nelle vie di Bolzano splendevano poche lampade: una qui, una laggiù in fondo e una terza lontana, lontana. I lumi ardevano placidi in quella silenziosa oscurità piena di terrore e rassomigliavano alle palpitanti stelle che tremano in cielo. Il guardiano notturno portava in giro la sua lampada attaccata all'estremità d'un bastone e passava per le vie cantando il ritornello di una vecchia cantilena:

Gente, ascoltate!
Le dodici son suonate!

Ma prima di mezzanotte si rannicchiava sotto qualche oscuro portiere. Erano i giorni della fiera di Gallì, quando il vino nuovo fermenta nelle botti ed eccita gli animi togliendo ogni freno. Una notte, a tarda ora, alcuni giovani, venuti d'Oltralpe, cantavano a squarciagola le loro dissolute canzoni passando dinanzi alla chiesa. Questo, i leoni non potevano assolutamente sopportarlo, e cominciarono a brontolare. Era un brontolio, che conteneva un avviso e una minaccia; ma uno di quei giovinastri, pieno di spavalderia e di sprezzo, si avvicinò temerario e, accarezzando la giubba del leone di destra, andava dicendo: «Buono, buono, caro il mio leoncino; tu ci disturbi! Se vuoi ruggire, fallo almeno in mezzo tono più basso!». I compagni, però, più prudenti, lo chiamavano: «Vieni, attento! Lascialo stare! Vieni a casa con noi». Ma quello, gridando ancora più forte e facendo udire la sua voce più alta del ruggito del leone, che si arrabbiava sempre più, disse: «Voi lo sapete che non ho paura del leone vivo, perchè dovrei temere questo che è di marmo?». E continuò a lisciare la giubba del leone e a dargli delle manate amichevoli sui fianchi per rabbonirlo. Ma il re del deserto, pieno d'ira, avrebbe voluto stritolare con le terribili zanne la mano del derisore; quando, alla torre, l'orologio battè le ore. L'ora degli spiriti era passata e la mano del giovane temerario rimase intatta, ma rinchiusa inesorabilmente nelle fauci della belva. Tutti gli sforzi fatti per liberarlo riuscirono vani; così la mattina seguente quando i primi fedeli si recarono alla chiesa e il sagrestano aprì la porta, il giovane fu trovato svenuto accanto al leone con la mano prigioniera. Alcuni pietosi gli recarono del cibo, ma gli altri — i più — non gli risparmiarono i rimproveri, le freddure, le ingiurie. Anzi volevano lasciarlo lì per tre giorni e per tre notti, perchè servisse d'esempio a tutti. Ma il giovane quando udì questa proposta prese a urlare come un dannato, e scongiurò il Rispettabilissimo Consiglio a non lasciarlo lì fino alla mezzanotte perchè il leone si sarebbe svegliato e avrebbe preso atroce vendetta. I cuori dei consiglieri si impietosirono finalmente, e, poichè gli esorcismi e le benedizioni non servivano a nulla, fu chiamato a tarda sera uno scalpellino per staccare la mascella inferiore del feroce leone e liberare così la mano del giovanotto.

***

Le fantasie continuano, ad essere fervorate dall'isola Pasqua, la strana isola del Pacifico sud-orientale, che la ripercussione del terremoto cileno avrebbe quasi totalmente sommersa. La più strana e suggestiva pagina su questa isola l'ha data, ricordano Echi e Commenti — Maurizio Maeterlinck, nel suo capitolo, «Le Silence nécessaire». Egli così ne parla, con intuito di poeta e profondità di veggente: «Tagliate nel basalto, collocate su piattaforme, queste sculture, di cui una misura 20 metri, sono incontestabilmente le più antiche effigi umane che sia dato trovare sul nostro globo. La scienza ufficiale riconosce loro una origine antidiluviana, mentre che le tradizioni esoteriche vi scorgono le immagini dei giganti dell'ultima razza Atlantica, degenerata e imbalordita nella stregoneria, poco prima che scomparisse il misterioso continente, di cui l'isola di Pasqua non sarebbe che una delle più alte cime oggi emergenti nella solitudine del Pacifico. Io ho in questo momento sotto gli occhi le fotografie di alcuni di questi affascinanti colossi, e non credo che nei nostri più spaventosi incubi, sia possibile immaginare figure più rivoltanti, più insensibili, più impassibili, più eternamente feroci, più freddamente altere, più inesorabilmente ostinate, più glacialmente onnipossenti. Sono essi Seleniti o Marziani, con la loro bocca serrata e implacabile, i loro occhi fondi come abissi di maledizione, e proverbiali e cerchiati di lunette d'aviatore? Per nulla somiglianti, come si potrebbe credere, essi rappresentano piuttosto delle entità tormentate e astratte, quali il Male, l'Inumano e la Fatalità. Essi sembrano meno umani che pre-umani, o post-umani, e rispondono spaventosamente a certi ricordi addormentati nel fondo delle nostre midolle, i quali ci avvertono che volti siffatti sono irrevocabilmente esistiti». Molte di queste statue, non erano finite: e ve n'erano anzi a diversi stadi di lavorazione, alcune ancora nelle cave, altre abbandonate. Tutto sembra indicare — come ebbe a dire M. H. Vere Barclay che nel 1897 visitò l'isola con una Commissione di studiosi — una cessazione improvvisa del lavoro, come per una grande catastrofe, che potrebbe essere stata di origine vulcanica.

***

La bellezza ha ispirato a filosofi, uomini di Stato, romanzieri, poeti e poetesse i più svariati pensieri, ma quasi tutti egualmente intonati. Saffo affermava che la bellezza è eminentemente persuasiva; quindi la persuasione è figlia di Afrodite. Il filosofo Zenone chiamava la bellezza fiore di virtù. Per verità, Frine non era un fiore di virtù, ma, poichè, come figlia di Venere, la sua bellezza era persuasione, così Iperide, per salvarla dinanzi al tribunale degli Eliasti, non trovò di meglio che darle la parola, alzandole... il velo. E forse Iperide fu compreso — nota la piacentina Libertà — da quell'impresario da café chantant, che, volendo persuadere un collega a scritturare una canzonettista, la raccomandava così: «Non ha di velato che la voce». Socrate però voleva velate anche le Grazie. Ciò non toglie che avesse, benchè tanto brutto, il culto della bellezza, e dicesse: I miei occhi si rivolgono verso il bell'Autolico come ad una face risplendente nelle tenebre della notte. Aristotele, interrogato da uno per sapere la ragione del grande amore che ispira la bellezza, rispondeva: codesta è una domanda da ciechi. E la cortigiana Muesarete, quando nello specchio non si vide più bella, appendendolo al tempio di Giove, disse: «Dacchè contemplarmi quale era non posso, come sono non voglio». Gautier diceva: Io preferisco una bella bocca a un bel motto, e una spalla ben modellata a una virtù anche teologale, io darei cinquanta anime per un piede gentile e tutta la poesia e tutti i poeti per le mani di Giovanna d'Aragona o per la fronte della vergine di Solimo. Qui la poesia è svalutata dinanzi alla bellezza; un qualche volta è la stessa bellezza, che rivaluta la poesia. Arsenio Bardoux, narrando la vita della contessa Coustine, ricorda che un visitatore, penetrato nel boudoir di lei, le disse: «E' dunque qui che il poeta Chateaubriand era ai vostri piedi?». Ed ella rispose: «Chi vi dice, invece, che io non fossi ai piedi di lui?». Sinibaldi sentenziò: «La bellezza ha ben più potere per trasformare la virtù in vizio, che la virtù non ne abbia per trasformare la bellezza in deformità». E le citazioni potrebbero continuare.

***

La Calabria è stata ed è una regione ad alta emigrazione. Nel quadriennio 1910-13 che rappresenta il periodo più tipico del movimento generale dell'emigrazione, la Calabria veniva immediatamente dopo gli Abruzzi ed il Molise. Occupava, invece, il primo posto nell'emigrazione transoceanica. Emigrazione, dunque, non solo altissima, ma in tutta Italia la più permanente. Infatti, se si rimonta ad un'epoca più lontana — rievoca la Tribuna — le cifre confermano pienamente tale affermazione. Negli anni 1876-1901, la Calabria con 310.363 emigrati aveva 65.872 assenti all'estero, mentre la Basilicata su 209.999 ne aveva appena 9812; la popolosa Campania su 586.376 ne aveva 55.775 e gli Abruzzi-Molise, su 335.314 ne avevano 38.442. Nel 1870 le prime, rudimentali statistiche registrarono per la Calabria 619 emigranti, nel 1901 si salì a 55.918! Aumento formidabile, che, rispetto alla popolazione, è stato del quintuplo e forse più — mentre quello generale del Regno era appena del doppio.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Come naufragò la Conferenza di Londra

Bonar Law dichiara ai Comuni i termini e le circostanze dell'eventuale remissione inglese dei debiti - Gli orientamenti dell'opinione pubblica in Inghilterra

(Servizio speciale della "Stampa")

Londra, 12, notte.

Conosciamo stasera esattamente il pensiero del Governo inglese sul condono dei debiti di guerra. Lo ha espresso il primo ministro alla Camera dei Comuni replicando ad una interrogazione. L'interrogante era il liberale asquithiano Kenworthy. Egli chiedeva se il Governo intendesse fare qualche dichiarazione immediata circa le riparazioni tedesche e l'applicazione di sanzioni francesi alla Germania. Bonar Law ha testualmente risposto:

Come è già noto alla Camera, le conversazioni svoltesi a Londra si riprenderanno a Parigi il 2 di gennaio. In tali circostanze non mi sarà possibile riferirmi ai dibattiti che hanno già avuto luogo; per altro alla questione dei debiti alleati europei sono già state fatte allusioni dalla stampa; e siccome si può considerarne avvenuto in certa misura uno scostamento dalla nostra politica precedente, io ricordo alla Camera, come meglio mi soccorre la memoria, le parole che adoperai nei riguardi di questo problema. Io dissi che non sarebbe giusto che la sistemazione venisse effettuata in tale maniera che noi soli fra tutti i paesi alleati dovessimo virtualmente pagare una indennità (applausi). *Ciò che invece a me sembrava equo era di considerare anzitutto la cifra totale che si sarebbe ottenuta dalla Germania; e poi dire ai nostri Alleati: Siccome voi non otterrete dalla Germania tutto quello che vi aspettate, noi dobbiamo ridurre le nostre pretese. Per questa ragione (e secondo me fu una dichiarazione importante) io aggiunsi che se noi avessimo travveduto qualche possibilità di sistemazione completa, con una prospettiva di finalità, noi saremmo stati disposti a correre un certo rischio di non ricevere da ultimo dagli Alleati e dalla Germania una somma uguale a quella che potremmo dover pagare all'America. Senonchè io aggiunsi pure che sarebbe sciocco fare una concessione simile qualora l'intera questione fosse in procinto di venire riaperta.* (Applausi).

L'interrogante insistette per udire delle dichiarazioni, circa le riparazioni tedesche, a parte dei debiti alleati, e circa la possibilità che le sanzioni francesi vengano attuate prima che la Camera dei Comuni riprenda i lavori dopo le vacanze.

« Molte domande mi saranno fatte senza dubbio su questo argomento durante la discussione di giovedì prossimo — rispose Bonar Law e farò del mio meglio per replicare loro in tutta l'estensione che mi sarà possibile, senza mettere a repentaglio il successo delle conversazioni successive ».

Grande compito per un uomo vigoroso

Il primo ministro non disse altro. Ma considerando le sue dichiarazioni iniziali si comprende subito che egli ha già detto molto. Ha infatti attestato innanzi tutto che la sua offerta di condonare i debiti poteva benissimo essere incamminata ad applicarsi su tutta la linea; ma evidentemente di fronte agli umori e alla circostanza delle discussioni con Poincaré, l'offerta laterale si teneva realmente più rachitica che si poté. In secondo luogo Bonar Law ha insistito che l'offerta inglese decade automaticamente se « l'intera questione viene riaperta ». Siccome la questione si trova ora nel suo massimo punto di riapertura, in seguito alla sempre più riaffermata intenzione francese di occupare in ogni caso la Ruhr, ne deriva che l'offerta di condono è almeno sospesa, seppure non è già praticamente decaduta.

E' una cosa molto melanconica giacchè l'offerta britannica creava indubbiamente una grande occasione; e costituiva in realtà l'unico risultato positivo dell'infelicissimo convegno chiusosi ieri. Tuttavia per conto nostro vogliamo estinguerci nella nostra impressione di ieri sera, e ripetere che la grande occasione potrebbe essere galvanizzata e sfruttata ancora, da oggi al 2 gennaio. Se ci fosse sul continente un uomo che al vigore e alla franchezza unisse molta immaginazione e grande abilità, egli potrebbe ancora, secondo noi, imperniare sul passo avanti compiuto con tutte le riserve e circostanze da Bonar Law una marcia quasi generale verso una buona sistemazione europea. Egli diverrebbe senza altro il dittatore morale, e in parte anche materiale, di questa misera Europa. Questo sarebbe il solo tipo di dittatura che valesse realmente la pena di venire assunta.

Veniamo ai commenti inglesi sull'esito della Conferenza. Sono piuttosto mogi, sconnessi e brancolanti nel buio. Talora vi si scopre perfino i sintomi di un fatalismo, che certo non edifica. La stampa ministeriale si sente molto a disagio; quella di opposizione in qualche [illegible] farnetica, in qualche altro si accascia.

La stampa ministeriale

Il *Daily Telegraph* offre un buon esempio della prima maniera. Altra volta — esso dice su per giù — la colpa si poteva rovesciare su Lloyd George. L'insuccesso attuale è piuttosto peggiore dei precedenti, perchè nessuno può dire che sia stato prodotto da antagonismi personali. E Poincaré si espresse con grande altitudine per Bonar Law, benchè [illegible] toccato a quest'ultimo di argomentare contro la proposta francese di occupazione del bacino della Ruhr e di levare tributi nella sua spedizione industriale verso il resto della Germania ». Il disaccordo si fonda puramente sopra l'indirizzo. « Fu solo per l'opinione circa i metodi con cui possiamo meglio servirsi gli interessi nazionali e internazionali — prosegue il *Daily Telegraph* — che Bonar Law e l'onorevole Mussolini si opposero alla proposta di Poincaré, la quale, parlando chiaro, dovrebbe chiamarsi il suo annunzio di una decisione inalterabile. Il Governo francese è stato informato nel più positivo dei modi che le truppe britanniche sul Reno non parteciperanno ad alcuna occupazione della Ruhr, mentre, per quello che riguarda le truppe degli Stati Uniti, il loro Governo considera l'invasione della Ruhr con una energia di disapprovazione, a cui è stata data una espressione più marcata ».

Senonchè il giornale subito poi rassicura le genti. « Un disaccordo anche sopra una questione così grave — esso soggiunge — non coinvolge alcuna rottura di buone relazioni. Bisogna essere in due per [illegible] e il Governo inglese è risoluto a non lasciarsi trascinare ad alcunchè del genere ». Il *Daily Telegraph* termina così rilasciando alla Francia un passaporto in bianco.

Lo stesso fa il *Daily Mail*, a piene mani, mentre il *Daily Express* tace e consente. Il *Times* è meno corrivo; ma certo non mostra le unghie neanche lui. Esso batte le mani sulle spalle della cordialità personale, che ha caratterizzato il convegno di Londra, dove « per il momento gli alleati si sono accordati di restare in disaccordo », e sembra confidare languidamente nel 2 gennaio, o per lo meno nelle confabulazioni di intermezzo. La *Morning Post* trova un ottimo su inglesità combattive, descrivendo oggi l'occupazione della Ruhr come « un'avventura in Germania contro i desideri, e con la forte disapprovazione del nostro paese ». Ma subito dopo occhieggia esitante che « l'Intesa esiste ancora »; e vuole naturalmente che sia mantenuta ad ogni costo.

L'opposizione liberale

Tra i fogli d'opposizione la *Westminster Gazette* ha la fede e l'energia di proclamare che, « al termine di quattro anni di compromessi e di futilità, dobbiamo ora affrontare la possibilità che un periodo di disastri per l'Europa non sia più evitabile, qualunque cosa il nostro Governo possa fare ». Poi loda la condotta di Bonar Law, e confida nel 2 gennaio, dicendo però che c'è un limite anche alle concessioni inglesi. La *Westminster Gazette* naturalmente è contraria all'occupazione della Ruhr; ma essa pure in modo platonizzante.

Qualche vibrazione si trova invece nel lloydgeorgiano *Daily Chronicle*. Anche il convegno di Londra, secondo esso, come tutti i convegni alleati precedenti, da 12 mesi in qua, « fallito a causa dell'ostinato militarismo di Poincaré ». A meno che i francesi non recedano dalla loro domanda essenzialmente militaristica, il punto morto raggiunto ieri probabilmente continuerà. Il giornale avrebbe voluto che il progetto del cancelliere Cuno fosse stato preso in maggiore considerazione. Esso differisce pochissimo dal piano di soluzione incorporato nell'ultimo ordine del giorno della Federazione delle Camere di Commercio britanniche. Esistono bensì differenze; ma sono poche e « avrebbero potuto venire discusse; dopo di che esse probabilmente scompariranno, se una volta tanto risultasse che la politica alleata vuole la sistemazione definitiva, ponendo fine a tutti i mulinelli di spada ed alla marcia nella Ruhr ».

Anche oggi il commento liberale di maggior contenuto è quello del *Manchester Guardian*, il quale anzitutto avverte che i meriti di qualsiasi progetto dipendono in gran parte dall'accettazione consensuale di esso da parte della Germania. « La Germania non può essere forzata — prosegue il giornale — a pagare. Sino ad un certo punto si può applicarle o minacciare di applicarle la forza; ma al di là di tale punto, ogni occupazione militare o pressione economica non fa che ritorcersi contro chi la [illegible]. Tutta l'ingegnosità della Francia è stata incapace di scoprire una nuova arma di forza, la quale possa usarsi contro la Germania senza che pregiudichi la speranza francese di ottenere il denaro tedesco ».

Dopo questa ragione il giornale crede che, in base al senso comune, gli Alleati avrebbero dovuto e dovrebbero considerare con cura ciò che la stessa Germania è pronta ad offrire. Il progetto Cuno — secondo il *Manchester Guardian* — costituiva l'offerta migliore che la Germania avesse finora avanzata. Poi il giornale si lagna che Bonar Law non abbia proposto alcun progetto inglese ben definito. Il suo atteggiamento è stato troppo umile. « Egli si è bensì avventurato a criticare le proposte di Poincaré, ma al di là di quello che era implicito nei suoi appunti, egli non ebbe alcunchè di costruttivo da suggerire. La politica francese è fondamentalmente contraria a ciò che quasi ogni cittadino di questo paese crede ora sia equo. Nessun industrioso maneggio dei particolari di una politica di violenza può trasformarla in una politica di pace. Del resto Poincaré non sembra avere transatto neanche sui particolari; e l'assicurazione implicita del comunicato ufficiale, secondo cui la Conferenza aggiornata raggiungerà un accordo e sarà seguita da una Conferenza plenaria a Bruxelles, implica anche che l'accordo sarà del tenore di quello voluto dalla Francia. Se ciò avverrà, si dovrà, almeno in parte, al fatto che Bonar Law si è accontentato di fare la parte di critico amichevole, anzichè la parte di un uomo che risolutamente porta le proprie convinzioni alle loro conclusioni logiche ».

Alla fine il *Manchester Guardian* si conforta, travedendo possibilità speciali, vale a dire che l'Inghilterra finisca per dissociarsi da una politica che essa crede ingiusta, e a meno che Poincaré non dimostri una inattesa incostanza di propositi. Questa sarebbe probabilmente alla lunga la cosa più sicura ed anche più dignitosa da farsi. Sebbene a Bonar Law dispiaccia molto giustamente di separarsi dalla Francia, è ancora possibile che le domande eccessive di questa lo obblighino, con riluttanza, a lasciare la sua compagnia.

Riguardosa considerazione per il progetto tedesco

Questi sono i commenti della stampa. Giudichino i lettori che cosa essi manifestino. Sarebbe però un errore giudicare dai giornali in via definitiva quale sia la misura [illegible] della volontà e dei propositi di Bonar Law. Del resto gli stessi giornali [illegible] osservazioni stranamente riguardose verso il progetto tedesco, che la Conferenza ed il Gabinetto respinsero. Ne abbiamo già citati alcuni. Ancora più significativo è un articolo editoriale del [illegible], che alla sua volta riconosce nel progetto Cuno un sensibile progresso sulle offerte precedenti, e si augura che la Germania elabori, emettendone al più presto una seconda [illegible] zione, che sia « dimostrabilmente [illegible] ». [illegible] tecnico germanico Bergmann, fattore del progetto respinto, fu ieri lungamente a colloquio col ministro del Tesoro britannico, ad esempio, il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph », sovente ispirato, scrive:

« In ambienti americani molto [illegible] che posseggono una conoscenza di primo ordine delle condizioni economiche e sociali tedesche, sapendo che il progetto Cuno, ad onta delle sue lacune e delle sue ambiguità, fu esaminato prima della sua presentazione, e ritenuto accettabile come un'equa base di discussioni. Le sue lacune si spiegano invece colla fretta con cui venne formulato da un Governo sorto appena da 15 giorni. La stessa opinione era nutrita anche dagli esperti britannici. Adesso, se la Germania può formulare qualche [illegible] di più tangibile, è ciò che dovrebbe farlo senza indugio evitando ogni apparenza di manovra di fronte ad una nuova Conferenza interalleata. Il progetto dovrebbe essere concreto e preciso, e possibilmente completo.

In non convinto del tutto col consiglio che alcuni influenti americani hanno dato al Governo tedesco, di astenersi da ogni ulteriore iniziativa al riguardo ».

Con questo lo scrittore vuole indicare i consigli di resistenza passiva, con minacce e [illegible]. Ora, tutto questo non permette di mostrare ciò che [illegible] il vento spiri e dove sia per spirare. Le prove esteriori di debolezza sembrano parecchie; ma prima di parlare in definitiva di prove interiori essendo grandissimi interessi inglesi sono in aspettativa, bisogna forse ancor oggi aspettare. La Francia non è ancora tutto il Continente. Per il cittadino inglese, quando l'Inghilterra fosse messa sulle spalle [illegible] debitrice di Europa più di 60 milioni di sterline, non tutto quello che si tirano dietro l'Inghilterra è anziosa di non staccarsi dalla Francia e probabilmente sino [illegible]. Pure ora bisogna essere precisamente semplicisti. Esiste una tattica che si potrebbe definire come « tattica scozzese ». Essa è piena di [illegible] e di garbo [illegible] gli inglesi ogni tanto se ne [illegible], perchè questa tattica, ad esempio, ha facilitato molto molti colla giornalismo londinese nelle mani degli uomini di Scozia. Bonar Law è appunto un uomo di Scozia, con una certa innestatura canadese, che complica la faccenda. Certo egli non ha dato nel Convegno di Londra una prova eccessiva di forza, mentre, secondo noi, almeno sotto i punti di vista italiano, sarebbe stato desiderabile il contrario, il che avrebbe senza dubbio soddisfatto completamente anche la nostra Delegazione. Ma Bonar Law sembra additare la sua gente di punto di vista britannico, e bisogna aver la sua certezza, in altro senso, è meglio lasciare ai giudizi definitivi qualche margine di tempo.

Infine una rettifica alla frase finale di Bonar Law a Poincaré. Egli non gli disse soltanto: « Se siete decisi all'occupazione della Ruhr, andateci, perchè non la complicate per queste! »; egli aggiunse anche: « Badate che per nostro conto noi inglesi non verremo con voi; dovete andarci soli, sotto la vostra unica responsabilità ». Poincaré allora dichiarò: « Noto che l'Intesa sarebbe stata mantenuta ad ogni modo, affermò bensì la sua libertà d'azione fin da quel momento, ma si impegnò a non procedere all'occupazione di Essen e di Bochum se non dopo quanto si deciderà alla conferenza del 2 gennaio.

MARCELLO PRATI

Il telegramma di saluto del Premier italiano al Premier inglese

Dover, 12, notte.

Il presidente del Consiglio italiano on. Mussolini ha diretto al primo ministro inglese Bonar Law il seguente telegramma:

Nel lasciare questo vostro grande ed ospitale paese, sento il bisogno di ringraziare vivamente V. E. per le simpatiche accoglienze ricevute dalle autorità e dal pubblico londinese. Tutto ciò è destinato a rinsaldare i vincoli dell'amicizia fra i due paesi, che hanno in questi giorni lavorato cordialmente insieme, per la difesa dei comuni interessi e per la pace del mondo.

Firmato: *Mussolini*. (Stefani).

L'impressione in Germania

Dichiarazioni del Cancelliere

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12 notte.

L'interruzione della Conferenza di Londra è giudicata dai giornali berlinesi [illegible] due punti di vista. Il primo consiste nel considerare la interruzione della Conferenza come un fiasco della politica imperialistica di Poincaré, il quale ha urtato contro il capo contro il reciso no di Bonar Law e di Mussolini per quanto riguarda la Ruhr. Ciò rallegra i tedeschi. Ma il fallimento della politica francese non basta certo a controbilanciare ancora la sconfitta del governo tedesco, le cui proposte sono state respinte alla unanimità dai primi ministri alleati. Da questo secondo punto di vista la Germania non ha certo da rallegrarsi. Essa piomba di nuovo nel solito stato di incertezza con le rate di riparazioni da pagare e con la continua minaccia delle sanzioni. Quei giornali che ieri giudicavano la proposta del Governo come superiori alla forza economica del paese, domandano oggi con sgomento: [illegible] se neppure queste proposte sono state accettate dagli alleati che cosa si vuole adunque da noi? D'altra parte, invece, si spera che nelle tre settimane di tempo per la ripresa della conferenza a Parigi sarà dato modo al Governo tedesco di non rimanere inattivo e di trovare una via per iniziare nuove trattative.

Il Cancelliere stesso ha commentato oggi, all'inaugurazione del Consiglio economico del Reich le proposte tedesche. Con la premessa [illegible] egli non può presentemente entrare in particolari sulle trattative cominciate a Londra e che saranno proseguite a Parigi, egli riafferma il concetto del Governo, che solo una politica attiva di collaborazione nelle questioni capitali per il popolo tedesco può condurre ad una soluzione.

« Il Governo tedesco — ha proseguito il Cancelliere — è convinto che sarebbe un errore porre il destino della Germania nelle mani di altri che non siano i suoi reggitori. Il nostro dovere è di collaborare, anche là dove non fummo invitati. Il Governo nella sua proposta si è ispirato al concetto che per risolvere la questione bisogna fare appello a tutte le forze economiche ed a tutta la fiducia. Di più non fu chiesto a noi. Io deploro che un'idea così seria come quella che abbiamo formulato con tutte le nostre forze, non abbia aperto il cammino a Londra alle trattative ».

Il *Vorwaerts*, che tratta apertamente di sconsigliatezza i rappresentanti dell'Intesa a Londra, aggiunge che ormai l'Intesa considera soltanto la Germania come un'espressione geografica e un territorio sul quale non si è ancora d'accordo per la spartizione ». Queste idee nere sono soprattutto ispirate dalle dichiarazioni della stampa mussoliniana che annunciò la volontà dell'Italia di avere dei compensi, qualora si accordasse con la Francia per l'occupazione della Ruhr ». Il *Vorwaerts* nota dunque il sensibile regresso della conferenza di Londra di fronte a quelle di Cannes e di Genova, dove prevalse il principio di non prendere delle decisioni senza aver direttamente e ufficialmente ascoltato le ragioni delle parti più interessate. La stampa di destra ripete nel in questa occasione il suo eterno ritornello: della necessità assoluta, cioè, di abolire una volta per sempre il trattato di Versailles. Contro tale trattato di pace si sono anche pronunciate ieri le organizzazioni operaie in una riunione al Reichstag.

Alle dichiarazioni di ieri degli industriali il Governo risponde con la seguente nota di [illegible] « Agenzia Wolff » che il Governo cerchi anche in questo momento di non perdersi nemico un fattore così importante per la vita nazionale come è quello dell'industria senza il quale il punto di vista economico e finanziario del Governo sarebbe praticamente impotente.

La protezione delle minoranze nella nuova Turchia

(Servizio speciale della « Stampa »)

OUCHY, 12 notte.

In grande seduta plenaria, presieduta da lord Curzon, si è sviscerata quest'oggi alla Conferenza di Losanna la questione base dell'esistenza della futura Turchia, e cioè la protezione delle minoranze destinate a rimanere parte della nazione turca. A dire il vero, dato l'esodo degli occidentali avvenuto dopo la débâcle greca, dati i massacri recenti e recenti che hanno ridotto gli Armeni ad una cifra minima, e dato il principio, ormai accolto dalla Conferenza, dello scambio delle popolazioni, è il caso di domandarsi a quale cifra ammonteranno effettivamente le minoranze che riusciranno a rimanere coi turchi dopo la firma della pace. Sembra che il loro numero, benchè esiguo, interessi la Conferenza al punto che solo oggi si sono sentiti i discorsi più appassionati in difesa di codesti residui delle dedizioni dei popoli occidentali all'Islam trionfante. Si direbbe che l'Europa, dopo aver assistito attraverso una lunga serie di anni alla diminuzione violenta dei cristiani in Oriente, si sia improvvisamente accorta e cercato di salvare gli ultimi sopravvissuti alla sua indifferenza ed alla sua impotenza.

L'inizio del processo per l'attentato contro Harden

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12 notte.

Oggi è cominciato il processo per l'attentato contro Massimiliano Harden. Il principale accusato, Ankermann, è contumace. Sono presenti però due dei complici: Weichardt e Grenz. Quest'ultimo dichiara che aveva ricevuto nel marzo da Monaco una lettera, nella quale si chiedevano due uomini disposti a compiere del bene per la loro patria. Harden, si soggiungeva, aveva l'intenzione di recarsi in America, dove voleva tenere delle conferenze, le quali però, sotto il loro mantello, nascondevano degli intrighi dannosi al paese. Il viaggio doveva perciò essere impedito e Harden liquidato. Grenz si mise perciò in contatto con Ankermann che, come abbiamo detto, è contumace. Ricevette più tardi 25 mila marchi con l'ordine di fuggire in automobile non appena compiuto il delitto. Nella lettera in cui si ordinava di liquidare Harden si diceva, inoltre: « Noi desideriamo una persona completamente libera per questo scopo ». Ankermann e Weichardt si dichiararono perfettamente d'accordo. L'attentato fu progettato. Il Weichardt dice di avere invitato il compagno a non assassinare Harden, ma semplicemente ad impedirgli di partire. Ankermann però gli rispose che se avesse continuato in questa sua opposizione ne sarebbe andata di mezzo anche la sua vita.

Il Weichardt passa quindi a descrivere l'attentato. Dietro ordine di Ankermann, che aveva ormai preso la direzione dell'affare, egli si pose in una strada adiacente a quella per la quale avrebbe dovuto passare Harden. Allorchè udì le grida di Harden, egli accorse armato di un coltello e di una di quelle armi che i contadini adoperano per difendersi dai ladri di patate. I due accusati presenti, che cercano di scaricare naturalmente sull'assente la colpa maggiore, sostengono di avere agito unicamente per impedire ad Harden di compiere il suo viaggio in America e non per commettere un delitto.

Il rappresentante di Harden chiede a questo momento che sia udito anche il famoso Erhardt al quale, secondo lui, dovrebbe far capo anche quest'altro attentato.

La seduta è quindi rinviata a domani.

ULTIME DI CRONACA

Nuovi Sindacati di operai e costruttori edili

Presso la Federazione delle Corporazioni nazionali sindacali si sono riuniti operai muratori, carpentieri, riquadratori, scalpellini, selciatori, decoratori, falegnami, imbianchini e cementisti. Presiedeva la riunione il sig. G. B. Giceri, che illustrò le direttive del sindacalismo fascista che l'oratore disse potersi compendiare in tre principii: rinvigorimento e disciplina della produzione; incremento della ricchezza nazionale; maggiore e più stabile benessere delle classi lavoratrici.

Parlarono su tale argomento vari oratori, ed infine venne all'unanimità dichiarato costituito il Sindacato nazionale lavoranti edili, aderente alla Confederazione delle Corporazioni sindacali, con sede in Torino, via Urbano Rattazzi n. 11. Procedutosi alle elezioni per la Commissione esecutiva provvisoria, vennero chiamati a farne parte i signori: Archetti Giovanni, Tessuti Angelo, Golzio Pietro e Rocchetti Ernesto; a segretario provvisorio il signor Castiglione Ernesto. La sera stessa per iniziativa spontanea di alcuni dei più importanti costruttori edili e stradali fascisti, venne dichiarato costituito il Sindacato nazionale costruttori edili aderente alla Confederazione delle Corporazioni sindacali, pure con sede a Torino in via Urbano Rattazzi n. 11. Vennero chiamati a far parte del Direttorio i sigg. geom. Tarizzo Giov. Battista, De Bernardi Romeo e Riva Giovanni, a segretario venne eletto l'ex-combattente ing. Tarizzo Vittorio.

Bambina investita mortalmente da un motociclista

Il signor Francesco Feyles, di 24 anni, abitante in via Martinetto, 7, figlio del noto proprietario dei Mulini del Martinetto, verso le 11.30 di ieri percorreva in motocicletta lo stradale di Lanzo, diretto a Torino. Presso il ponte sulla Stura di Altessano, il motociclista investì una bambina lasciata a sè sulla strada, tale Andreina Brellada, di anni sei, abitante nei pressi, e precisamente alla cascina Cravario. Urtata violentemente, la poveretta venne gettata contro un paracarro, su cui batte del capo, rimanendo poscia a terra priva di sensi e insanguinata. Il Feyles scese di macchina per soccorrere la creaturina. Questa venne adagiata sopra un'automobile privata che passava di là, e condotta all'Ospedale Martini. Ma la bambina giunse quivi cadavere. I dottori Cirakian e Marchisio le riscontrarono la frattura di un omero e quella della base cranica, che era stata causa della morte.

NOTE SPICCIOLE

Società monarchica Fiamma d'Italia. — Assemblea domani sera giovedì alle 20,30 in sede.

Stato Civile di Torino

12 Dicembre 1922.

NASCITE: Maschi 13 — Femmine 4 — Totale 17.

MATRIMONI: Caroleo Biagio con Currone Carolina — Ferrari Marziano con Pugliano Vera.

MORTI: Monticone Secondo fu Carlo, d'anni 84, di S. Damiano d'Asti, sbarazzino, via Groppa 7 — Gatti Guido fu Domenico, id. 20, di Pievepelago, soldato — Borio Giovanna n. Brusa, id. 63, di Torino, casalinga, via Bellotre, 15 — Sandigliano Carlo di Natale, id. 20, di Torino, carrettiere — Bonaretto Candida fu Giuseppe, id. 53, di Trana, [illegible] Varellese, cucitrice — Amedei Maddalena fu Stefano, id. 71, di Torino, giornaliera, via della Rocca, 33 — Tesio Carlo fu Giuseppe, id. 64, di Cunico Monferrato, pensionato F. S., via Venezia, 2 — Castellazzo Giorsoni di Giuseppe, id. 9, di Torino, scolaro, via Brandizzo, 37 — Curetino Giuseppe di Giacomo, id. 31, di Torino, meccanico, corso Palermo, 52 — Rebutto Elvira ved. Pasodi, id. 70, di Genova, casalinga, via B. Verdi, 33 — Delsantis cav. Giuseppe fu Vittorio, id. 66, di Alessandria, direttore di albergo, via Bronzio, 1 — Lasagna Augusto fu Pietro, id. 30, di Torino, orefice, via Giambattista Ferrari, 5 — Decaglia comm. prof. ing. Lorenzo, id. 59, di Locarno Svizzera, ingegnere, corso Fiume, 1 — Suor Albone Maria fu Carlo, id. 52, di Saluggia, figlia di carità — Spada Desolina fu Giuseppe, id. 33, di Tronzano, tessitrice — Merlo Maria, id. 12, di Frejus-Var, scolara — Gulino Maria ved. Tealdi, id. 75, di Bra, casalinga, corso Brescia, 32 — Albenga Luigina fu Eugenio, id. 30, di Torino, impiegata — Micca Maddalena n. Moriondo, id. 62, di Torino, casalinga — Cortese avv. Adamo fu Domenico id. 58, di Torino, moderato nuova, via Cibrario, 39 — Palotto Candida fu Giovanni, id. 57, di Torino, cas. — Marro Domenica n. Massia, id. 21, di Montaldo Roero Doria, casalinga, via Magenta, 32 — Chiesa Paola ved. Cagliero, id. [illegible] di Chieri, agiata, via [illegible]

Montevecchio, 15 — Manzo Cristina ved. Gianardi, id. 72, di Torino, casalinga, via Giulia, 3 int. — Tibaldi Cristina ved. Piacentini, 81, di Valeggio Lomellina, cas., via Ormea, 38.

Minori d'anni sei: 5 — Totale 30, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 13 — Non residenti in questo Comune 7.

Ieri, per improvviso malore decedeva il

Comm. Ing. Prof.

Lorenzo Décugis

Con vivo dolore partecipano la [illegible] irreparabile: la moglie ERNESTA MAINA, i figli CORINNA col marito Dott. MARIO PICCO e bimba CARLO, ENRICA e [illegible] GINO BELLORINI PASQUALINA, col marito Dott. CARLO LAVATELLI, dott. LUIGI BERTARDO colla consorte ARGENIDE GALLI e figlia EMILIA col marito Avv. SILVIO LAVATELLI e figlio, i fratelli, la sorella, zii, zie, cognate e congiunti tutti.

Torino, 12 Dicembre 1922.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 13 corr., alle ore 14,30, da Corso Fiume, 1. Si dispensa dalle visite, si prega di non inviare fiori e si ringrazia anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

L'ASSOCIAZIONE UTENTI CALDAIE A VAPORE DEL PIEMONTE, partecipa con profondo dolore la morte del suo amato Direttore

Comm. Ing. Prof.

Lorenzo Décugis

ed invita i soci a rendere la meritata dimostrazione al caro Estinto.

La sepoltura avrà luogo oggi, 13 corrente, alle ore 14,30, partendo da Corso Fiume, N. 1.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

PERITI E IMPIEGATI DELL'ASSOCIAZIONE FRA UTENTI DI CALDAIE A VAPORE DEL PIEMONTE, annunziano angosciati la perdita del

Comm. Ing. Prof.

Lorenzo Décugis

loro amatissimo Direttore.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

Cristianamente come visse, mancava ieri all'affetto dei suoi cari, la

Damigella

CLOTILDE BERTINI

d'anni 85

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: il fratello Cav. GIUSEPPE coi figli:

Cav. Uff. FRANCESCO, colonnello di Stato Maggiore, colla consorte GIULIA TOZZI e figli.

Rag. OTTAVIO con la consorte ANNA BALDACCONI e figlia.

Dott. Cav. VITTORIO con la consorte CLOTILDE PRIGNACHI.

Avv. UMBERTO colla consorte CLELIA LECCO e figlia.

I parenti tutti.

Torino, 11 dicembre 1922.

I funerali avranno luogo giovedì, 14 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione di via Matteo Pescatori, N. 5.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

Ieri quasi improvvisamente rendeva l'anima a Dio, nell'età di anni 74

Margherita Vivalda ved. Savaglio

Angosciati partecipano la dolorosa perdita i figli ADOLFO e LUCIA, i fratelli, le sorelle e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura mercoledì 13 corrente, alle ore 10, da via Bertola, 1.

Torino, 12 dicembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

Dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione cristiana, munita dei conforti di nostra S. Religione, a soli 22 anni, rendeva serenamente a Dio l'anima sua bella

Pier Angela Gandini

Angosciati ne danno il doloroso annunzio il padre, i fratelli, gli zii, parenti e amici tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 8 del giorno 14 dicembre, partendo da via Nizza, 324.

Si ringraziano fin d'ora le persone gentili che associandosi a sì grande dolore vorranno rendere l'estremo tributo d'affetto alla cara Estinta. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

Ieri, 12 corrente, alle ore 15,35, mancava all'affetto dei suoi cari l'

Avv. Cav. ADAMO CORTESE

Maggiore di Fanteria decorato della Croce di Guerra

Fu tre anni alla fronte per la gloria d'Italia e del Re.

La moglie ERNESTINA VOLA, coi figli NINO, ADA, MATILDE; il cognato Prof. Cav. LUIGI GIROLDI colle figlie LINA, ADELAIDE; i parenti tutti desolati, ne dànno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 13 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Cibrario, 39.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

La Società Anonima V. VISETTI e FIGLI in unione al suo personale ed operai annuncia la dolorosa perdita della bambina

Maria Visetti

figlia del commendatore, cavaliere del lavoro Carlo Visetti. 23519

Questa notte alle ore 10, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava l'anima buona di

Chiesa Paola ved. Cervieri-Gagliero

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie ROSA ved. CERCONE, LUIGIA, ANITA col marito AMBROSI FERDINANDO e figli PAOLO colla consorte MARIA BUSSI e bimba, LUISA, ROSA, ELISA, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr. alle ore 16, partendo da via Montevecchio 15.

Non si mandano avvisi speciali e fin d'ora si ringraziano quanti prenderanno parte alla mesta funzione. Si prega di non inviare fiori.

Via Montevecchio, 15, Via S. Quintino, 28.

Dopo una vita intemerata d'onestà e di lavoro, dedicata tutta al bene del prossimo e della famiglia, essenzialmente confortato da tutti i suoi cari, improvvisa morte troncava ieri sera, alle ore 18,15, la forte fibra del

Cav. Giuseppe Detomatis

d'anni 68

La desolata moglie ROMILDA ROZ, la figlia ROSINA col marito GIOVANNI CONTI, il fratello ENRICO, la nipote ROMILDA FEZZI, la cognata MATILDE AGNESINA ved. DETOMATIS, i nipoti, cugini e parenti tutti straziati annunziano la grave perdita.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Broferio, N. 1.

Torino, 12 dicembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

La Ditta FRATELLI BERRA, proprietari « Hôtel Bonne Femme, Metropole et Feder », ha il dolore di partecipare la perdita del

Cav. Giuseppe Detomatis

da oltre 25 anni suo amato ed affezionato collaboratore.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 4-56

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava nel bacio del Signore,

Gulino Maria ved. Tealdi

I figli, le figlie, colle rispettive famiglie e parenti tutti, ne danno, addolorati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 13 corrente, alle ore 16, partendo da Corso Brescia, N. 32.

Serva la presente di ringraziamento a quanti vorranno onorarne la memoria.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Giovedì, 14 corr., nella ricorrenza del primo anniversario, nella Chiesa della SS. Annunziata, verranno celebrate Messe lette, dalle ore 8,30 alle ore 9,30, e Messa solenne alle ore 10, in suffragio del compianto

Borello Giuseppe

Le Famiglie BORELLO, MAFFIOLI e MANGIARDI, saranno riconoscenti a quanti si uniranno a loro nel ricordo e nella preghiera.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Albenga Luigina

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la mamma GIUSEPPINA PEROSINO Vedova ALBENGA, fratelli, sorelle, parenti ed amici tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, oggi, 13 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 9

Il giorno 11 corrente decedeva a Trieste, munito di tutti i conforti religiosi, il

Conte Casimiro Avogadro di Quinto

Trieste, 12 dicembre 1922. 000

Domani, 14 corr., alle ore 10, nella Parrocchia di S. Secondo verrà celebrata la messa di trigesima in suffragio dell'anima eletta di

ALESSO LUCIA ved. CAMBIANO

La famiglia ringrazia fin d'ora le gentili persone che si vorranno unire alle sue preghiere. 23500

Dopo penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, spirava oggi, alle ore 12,30, munito dei conforti religiosi, in età di anni 73,

Chiabrando Antonio fu Antonio

Negoziante

Inconsolabili, ne dànno il triste annunzio: le sorelle, il fratello, la nipote e congiunti tutti.

Saluzzo, 12 dicembre 1922. 000

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 10, partendo dal corso Roma, casa propria.

La Messa di trigesima verrà celebrata nella Cattedrale, giovedì 4 gennaio 1923, alle ore 10.

I figli Colonnello ALBERTO e MARIA; la nuora GINA ALBINI ed il genero Ing. ITALO VANDONE; i nipoti: Capitano FELICE PORRO colla moglie MALVINA GIULIANINO, GIULIA PORRO e GIANNI VANDONE colla moglie FRANCESCA DELL'ACQUA; il pronipote GIANFRANCO VANDONE, i parenti tutti annunciano con vivo dolore la morte del loro amato

Comm. Felice Porro

Tenente Generale a riposo

d'anni 84

avvenuta a Milano il giorno 11 corrente.

I funerali avranno luogo il giorno 14, alle ore 10, partendo dall'abitazione via Morgagni, 33, pel Cimitero Monumentale.

Non si mandano particolari partecipazioni. Si prega di non mandar fiori e si dispensa dalle visite.

Milano, 12 dicembre 1922. 23050

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.